

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/5 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Favera - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576911 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, sui richiedi può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

Regalata alla NATO per altri 3 anni l'isola della Maddalena?

Col governo di centro-destra, Andreotti aveva concesso in segreto la isola per le basi dei sottomarini atomici americani. Con il governo delle astensioni, la concessione sarebbe stata segretamente rinnovata. Mobilitazione nell'isola contro gli accordi segreti e i pericoli di inquinamento radioattivo (a pag. 2).

Le manifestazioni antinucleari in Europa

Si sono svolte ieri in tutta Europa manifestazioni di protesta contro i programmi nucleari e la repressione che ha colpito i compagni a Malville, Decimila i compagni a Nausac in Francia. Anche a Montalto, nella piazza del Comune, i compagni hanno dato vita ad una mobilitazione che assume particolare importanza dopo le decisioni del TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) di far riprendere i lavori di costruzione della centrale.

A Bourgoin si è intanto aperto il processo agli « ecologi » arrestati negli scontri di Doménica scorsa.

Solo in nottata, salvo improbabile rinvio, il tribunale deciderà la sorte dei 12 compagni.

Migliaia di compagni e aderenti al movimento ecologico hanno sostato fin dalla prima mattinata nella piazza della chiesa di Bourgoin

attendendo l'esito del processo del cui sviluppo venivano mano a mano informati da quanti erano potuti entrare nell'aula.

Imponenti e provocatori gli schieramenti di polizia.

La giornata è trascorsa senza incidenti. Il processo si è aperto con una prima fase in cui i 12 avvocati del collegio di difesa (8 francesi e 4 tedeschi) hanno dato battaglia procedurale richiedendo l'annullamento del procedimento penale affermando « il carattere politico del processo » che impediva di accettare una « giustizia fondata sulla presa di ostaggi e sulle vendette » e condannando « una repressione compiuta in atmosfera di xenofobia ». Si svolgeranno infine lunedì in forma privata i funerali

di Vial Michalon. (A pagina 2)



Proteste anche in Germania, Danimarca, Olanda, Belgio e Svizzera

Repressione: l'opinione di Cipputi

MA C'È POI QUESTA REPRESSIONE DA FAR TANTO CASINO? A AVER PAZIENZA CHE CRESCA, E PIÙ SPETTACOLARE MA NON SI PUÒ AVERE TUTTO, DE MELLIS.



Petra è ancora in prigione a Zurigo

La efficiente polizia elvetica si giustifica: non troviamo un interprete! e intanto manda via familiari e giornalisti per evitare la pubblicità (a pagina 3)

Ferrovieri

La UIL-FER considera aperta la vertenza « sugli obiettivi decisi dalla base » (a pagina 4)

C'era una volta l'occupazione delle terre - e oggi?

Nelle pagine centrali raccontiamo la lotta quotidiana e le contraddizioni che i « disoccupati organizzati » di Roma hanno affrontato con l'occupazione di 70 ettari di terreno

Un'intervista con il fisico nucleare Lorenzo Foà

La Maddalena: zona franca per la radioattività?

Il governo avrebbe rinnovato clandestinamente fino al 1980 il contratto che autorizza l'uso dell'isola come base per sottomarini atomici

Abbiamo chiesto a Lorenzo Foà, docente in fisica generale e ricercatore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, membro del C.E.R.N., la sua opinione sui sottomarini nucleari che hanno come base in Italia l'isola della Maddalena. Alla Maddalena, lunedì si terrà una manifestazione promossa dal Partito Radicale con la partecipazione di Lotta Continua e del M.L.S. Come un anno fa, la manifestazione è promossa contro la presenza della base americana. L'installazione della base è avve-

presenza oscura, pericolosa e minacciosa. Tralascio volutamente gli aspetti militari e politici del problema (pensiamo solo cosa potrebbe succedere in caso di un conflitto, certamente qualche ordigno atomico è già puntato sulla Maddalena), restano però fondamentali i problemi di sicurezza della popolazione e di un turismo in continua espansione in una delle zone più belle del mondo. Si discute da tempo della sicurezza e dei pericoli delle centrali nucleari. E' certo che i li-

profondo la possibilità di accumulo di scorie nel tempo può essere molto grave. Qual è quindi secondo te la condizione di sicurezza della popolazione della Maddalena? E' ignota. Esistono alcuni laboratori modello che dovrebbero svolgere i controlli. Lo fanno come possono e senza la possibilità di garantire la sicurezza alla popolazione. Con quale metodo avviene questo controllo? e chi lo fa?

I laboratori controllano i campioni di alghe, mitili ed altre sostanze organiche prelevate in varie località dell'arcipelago alcune volte all'anno. Questi controlli richiedono di per sé alcuni mesi di lavoro.

Quindi, se ci fosse una fuga di radiazioni, non si corre il rischio di saperlo troppo tardi?

Sì, e questo è forse il rischio maggiore che corre la popolazione della Maddalena. Infatti, la contaminazione «normale» di questi sommergibili, se non trascurabile, è probabilmente modesta. Ma la possibilità di un grave incidente in acque basse e chiuse come quelle di questo arcipelago è elevata e non si ha la più pallida idea di quello che possa essere il risultato.

In base a cosa affermi che la contaminazione «normale» è probabilmente modesta?

Perché ho capito che i primi prototipi erano inquinanti, come è stato denunciato dai servizi di salute pubblica americani, e immagino — senza alcuna prova — che in base a queste denunce i sommergibili moderni siano più «puliti».

Insomma, sulla fiducia nella correttezza nelle F.A. americane?

No, sulla fiducia — è vero — e non su documenti, ma sulla fiducia non nelle F.A. ma negli organismi di controllo americani.

Questi organismi di controllo americani esistono anche in Italia?

No, a quanto mi risulta; ho visto solo analisi

fatte dalla stessa Marina americana, ma queste non sono indipendenti.

L'isola di S. Stefano, dove la nave appoggio «Gilmore» è di stanza e dove i sommergibili americani vanno ad effettuare riparazioni è a pochi metri dal centro abitato della Maddalena: se avvenisse un incidente, cosa succederebbe?

Dovrebbe esistere un piano di emergenza che può andare dallo sgombero immediato della popo-

lazione alla proibizione di pescare e mangiare qualsiasi prodotto di mare. E' possibile anche un inquinamento generale del Mediterraneo. Non mi risulta che esista un piano di emergenza in caso di incidente.

Nel caso venisse attrezzato un laboratorio di primo intervento, quali caratteristiche dovrebbe avere?

Dovrebbe essere in grado di controllare giorno per giorno un importante

aumento di radioattività nell'aria e nell'acqua.

La Provincia sta preparando un laboratorio alla Maddalena. Mancando un piano di emergenza, che utilità pratica possono avere questi controlli?

Di sapere a posteriori di essere stati contaminati.

Tipo Seveso?

Certo che sì. Seveso è stata la dimostrazione di come sia impossibile inventare a posteriori soluzioni efficienti e rapide di protezione civile.



La Maddalena: l'ammiraglio William, comandante delle truppe americane in Italia.

nuta in forma clandestina; a tutt'oggi nessuno in Italia pare informato dei termini dell'accordo e se ci sia un accordo, né il Comune dell'isola, né la Regione sarda, né il Parlamento.

Di certo c'è la pericolosità della base, l'assenza totale di ogni piano di emergenza, i rilevamenti del C.N.E.N. tenuti nascosti, dai quali risulta la radioattività delle acque. Il contratto con gli USA a quanto pare scadeva quest'anno e qualcuno lo ha rinnovato fino al 1980. Il governo non sa niente? La manifestazione si terrà alle 17 a piazza Comando.

Domanda: Alla Maddalena esiste una base di appoggio per sommergibili nucleari, questi sommergibili che coabitano con i cittadini della Maddalena sono degli innocui vicini?

Risposta: No, sono una

miti di sicurezza richiesti a queste centrali sono molto più rigidi di quelli richiesti per sommergibili nucleari. Questi non sono soggetti ad alcun controllo da parte del paese ospitante, sono «top secret», e ubbidendo ad esigenze nucleari garantiscono l'incolumità dell'equipaggio, entro i limiti molto ridotti caratteristici dei regolamenti militari.

A conferma di questo le poche navi da trasporto a combustibile nucleare, benché più sicure di un sommergibile, non sono mai state accettate nei porti italiani. In più è impossibile che un sommergibile sopporti quelle pesanti schermature che sole possono garantire un certo margine di sicurezza. Inoltre, è evidente che il mare è usato come sede naturale per tutti i rifiuti e gli scarichi delle macchine. Essendo il mare della Maddalena un mare chiuso e poco

“Ecologi tedeschi” a Naussac

Naussac, 6 — Gli «ecologi tedeschi» sono arrivati anche a Naussac. Diecimila contadini, compagni francesi, tedeschi, svizzeri, italiani, stanno per stringere d'assedio la grande diga in costruzione sull'Allighier, 80 chilometri a sud di Saint Etienne. Almeno 2.000 poliziotti sono pronti a riprendere le cariche che domenica scorsa, a Malville, hanno ucciso un compagno e feriti altri cento. Nel pomeriggio di domani inizierà la marcia verso il confine del cantiere. Sarà una nuova risposta all'arroganza del governo Barre, alla condiscendenza del PCF, al tatticismo dei socialisti.

La mobilitazione popolare nella regione è altissima, ancor più che la settimana scorsa a Malville. Per la polizia sarà estremamente difficile questa volta trovare un eventuale alibi per le «granate offensive» che stanno diventando il simbolo della repressione ecologica francese. Oggi polizia e gendarmi hanno nuovamente tentato la carta provocatoria della xenofobia. Nuovi appelli sono stati lanciati contro gli «estremisti stranieri». Moltissime auto con targhe non francesi sono state fermate e perquisite. Il tentativo di montare la tensione ha trovato la risposta decisa nella combattività degli abitanti. Nella zona attorno a Naussac, migliaia di persone, alle quali la costruzione della diga (e il conseguente allagamento di circa 1.300 ettari di terreno) minaccia di togliere i posti di lavoro e di distruggere per sempre l'habitat naturale.

In una regione già di per sé povera e nella quale l'emigrazione è altissima, la grande diga convergerà proprio in una delle poche valli in cui l'agricoltura è sufficientemente remunerativa. Pur di portare avanti i suoi

piani, il governo di Barre è disposto a passare sul corpo e sugli interessi di un'intera regione, usando una mano sempre più forte nel reprimere l'opposizione più consapevole e politicizzata.

Ne è un esempio il processo che questa mattina è iniziato a Bourgoin contro i dodici compagni, 7 tedeschi, 2 svizzeri e 3 francesi, arrestati a Malville dopo gli scontri di domenica scorsa. Il dibattimento avrebbe dovuto concludersi con «condanne esemplari» in

giornata, se la mancanza di interpreti tedeschi non avesse costretto al rinvio della sentenza. Il palazzo di Giustizia questa mattina era isolato da transenne e difeso da centinaia di agenti in assetto di guerra. I compagni hanno risposto in tremila, con una manifestazione che è durata per tutto il giorno. Tra di loro c'era anche il compagno che domenica ha avuto il piede maciullato da una granata. Ognuno aveva sul petto un cartello: «siamo tutti ecologi tedeschi».

Tana al mostro



E' stata scoperta una nuova tribù indios, in un territorio di frontiera tra il Brasile e la Bolivia. Si chiamano Nambikwara e «vivono ancora all'età della pietra» ci illustra l'etnologo Fritz Volkendorf (il cui nome tedesco ci conferma che da quelle parti la gente si fa ancora i fatti suoi e i ficcanaso sono tutti stranieri). La notizia, anche in questo caso, non è nuova: la leggiamo nella stessa pagina in cui si fa menzione di un'altra scoperta, quella di una nuova particella atomica, inoltre il nome della tribù è scritto con la inizia-

le maiuscola. Forse ci attacchiamo al capello ma l'impressione che se ne ricava è che l'umanità abbia finalmente messo le mani su due cosette che le sfuggivano. Non è ammesso avere alcuna nostalgia per l'età della pietra, ma sussiste il fondato dubbio che questa tribù un'età ce l'aveva e da ieri non ce l'ha più: saltare i millenni è ancora impresa possibile ma finire in braccio ad un etnologo tedesco impiegato in una fondazione imperialista è sciagura che coincide col genocidio. Speriamo che una volta scoperti, si nascondano di nuovo.

Caccia alle streghe a S. Teresa

Nel pomeriggio di ieri, 5 agosto, un compagno di Lotta Continua è stato insultato ed aggredito da un gruppo di fascisti. La sera un gruppo di compagni si è ritrovato in piazza per evitare nuove provocazioni, ma un folto numero di fascisti locali, ai quali davano manforte numerosi altri provenienti da Sassari e dal continente, li ha aggre-

diti, e pestati selvaggiamente con pugni di ferro, spranghe e coltelli: un compagno ferito seriamente è stato medicato con otto punti.

Subito dopo l'aggressione i compagni sono corsi in una piazza dove era in corso il Festival de l'Unità per sollecitare una mobilitazione antifascista. Ma i militanti del Sd'O del PCI non li han-

no neppure fatti entrare dicendo: «qui la gente si deve solo divertire», accodandosi in questa maniera al coro di caccia alle streghe iniziato dal sindaco democristiano di Santa Teresa di Gallura.

Invitiamo tutti i compagni a mobilitarsi affinché simili disgustosi episodi non debbano mai più ripetersi a Santa Teresa. I compagni di S. Teresa

Petra Krause: dalla battaglia per la sua libertà, un impegno per tutti i perseguitati

Fino a lunedì non si saprà con precisione la data dell'arrivo in Italia di Petra Krause; la polizia italiana afferma (udite, udite) di non essere in grado di trovare un interprete dallo «svizzero» per questo fine settimana. Dopo gli incredibili tira e molla dei giorni scorsi, la Svizzera ha finalmente deciso di estradare in Italia Petra Krause, accogliendo una richiesta vecchia di due anni della magistratura italiana, che la vuole giudicare per reati comuni, ossia incendio doloso alla Face Standard e la ricettazione di documenti falsi. Il tribunale federale di Losanna che corrisponde alla cassazione italiana, ha domandato tutte le competenze sul caso al dipartimento federale di polizia, al quale spetta l'organizzazione del rientro in Italia della Krause. Ne sono incaricati i funzionari della Kriminalpo-

lizei di Zurigo, cioè gli stessi che ieri hanno fatto espulso dalla Svizzera il figlio di Petra, Marco Ognissanti e i giornalisti italiani che seguivano la vicenda. Testualmente: «Se continuate a rimanere in territorio svizzero o tentate di salire sull'aereo che porterà Petra Krause in Italia, il viaggio verrà immediatamente sospeso», così ci ha riferito un giornalista. Questi della Kriminalpolizei sono in contatto con la polizia italiana che dovrebbe prendere in consegna Petra Krause per trasferirla da Linate al carcere di San Vittore. Il figlio e i giornalisti sono tornati in Italia, ma Petra non arriva ugualmente; infatti la polizia italiana ha chiesto di rinviare la partenza perché non ci sono interpreti disponibili. Intanto Petra, sottoposta a fortissime cure di psicofarmaci per i

dolori causati da noduli linfatici, si rammarica soltanto di non riuscire a controllare ciò che le stanno costruendo addosso.

Rispetto alla recentissima richiesta di estradizione formulata dalla Germania, non esiste nessun mandato di cattura ufficiale; il trasporto di esplosivo è il solito pretesto usato per incriminare persone scomode e indesiderate. Anche in questa occasione la Germania non smentisce il ruolo che si è autoassunto di regista della repressione in Europa.

L'extradizione concessa a Petra Krause occupa la prima pagina di tutti i quotidiani, uniti nell'esprimere la giusta soddisfazione di chi ha condotto una battaglia per la democrazia e che l'ha anche vinta. Sono però gli stessi giornali che due anni fa si erano scatenati nella costruzione della donna - mostro - terrorista, ricercata da tutte le polizie del mondo, la pericolosa criminale che sfugge a tutti i tentativi di arresto.

Per due anni non si era mai parlato di lei, di quando faceva lo scoppio della fame, per far conoscere attraverso la sua situazione, l'ordinamento giudiziario elvetico, che certo non è arrivato alle torture delle carceri tedesche, ma che funziona sul territorio svizzero come forma di controllo molto più capillare e terroristico. Ricordiamo che il silenzio su Petra Krause si è verificato fin dall'inizio, quando detenuta in Svizzera e già interrogata dall'autorità giudiziaria italiana, risultava nella stessa requisitoria del giudice, in aula di tribunale e sulla stampa come ricercata e latitante. Allora tutti allineati, stampa e giudici, per poter accelerare il processo di mandato ed emettere quindi condanne esemplari (ricordiamo che senza nessuna motivazione il

procedimento giudiziario contro Petra Krause è stato unificato al processo sui Nap). Poi, dopo due anni di silenzio, oggi se ne riparla come «caso umano»; viene trattata come «bambini della Pagliuca», si dice che è molto malata, si usano un sacco di giri di parole per evitare definirli pazzi, ma velatamente si accenna al suo previsto trasferimento in manicomio giudiziario.

La originaria soddisfazione che si legge sui giornali, di chi ha strappato una vittima ai suoi aguzzini, lascia posto ogni giorno che passa in maniera più chiara ad una campagna di esaltazione della democrazia e della libertà in Italia. Vedi una perla a firma Amodio, sul «Giorno» di oggi che arriva a sostenere: «Ed il fatto che preferisca (sottinteso Petra) San Vittore al carcere di Affolten e i giudici di Milano a quelli di Zurigo da un brutto colpo all'intelligenza» francese. Ecco perché la stampa italiana che tanto si è lamentata per l'incredibile iter giudiziario di Petra Krause in Svizzera quando la stessa cosa si è verificata in Italia, ha ignorato completamente la faccenda.

Comunque, a nostro parere, l'unico effetto positivo di tutta l'attenzione che è cresciuta in questi giorni, sta nel colpo che indubbiamente ha portato alla politica di complice omertà internazionale che in questi mesi aveva marcito indisturbata. Ed è proprio contro questo patto d'acciaio delle borghesie europee che la compagna Petra Krause si è sempre battuta.

Petra Krause non è una crocerossina, ma una militante che in tutti questi anni a partire dalla difesa dei propri diritti e dalla propria innocenza, ha fatto della battaglia per la sua libertà, una battaglia che riguarda tutto il movimento di classe.



Altro trasferimento per Maria Pia Vianale

Maria Pia Vianale è stata nuovamente trasferita, tanto per tener fede ai principi per cui un detenuto non ha diritto alle cure mediche e comunque deve essere rinchiuso nel carcere più lontano dai suoi familiari e difensori. Questa volta è stata trasferita, sotto forte scorta, da Messina a Lecce; a Messina la situazione non era certo delle migliori, ma almeno si era final-

mente proceduto ad eseguire una serie di analisi, in particolare per l'occhio, ridotto piuttosto male dopo il feroce pestaggio al momento del suo arresto (spesso le si offusca la vista). Ora è a Lecce, dove potrà godere del trattamento particolare che in questo carcere sono soliti riservare ai detenuti «politici e pericolosi».

Il Procuratore? Un angelo

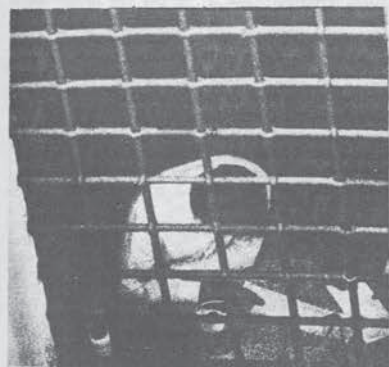
Le ultime riserve sono cadute: il procuratore della repubblica di Roma De Matteo è una persona specchiata. Il consiglio superiore della magistratura l'aveva messo in dubbio, rilevando che il massimo inquisitore della Capitale, essendosi buttato in una lucrosa girandola di 53 arbitrati privati tra la Regione Lazio e i padroni di autolinee della provincia, era almeno condannabile sotto il profilo della deontologia professionale, ma il ministro della giustizia Bonifacio non ha avuto esitazioni: arbitrando a sua volta la questione, ha archiviato definitivamente l'inchiesta. Gratitudine per l'energia dimostrata dal De Matteo contro il movimento degli studenti? Spirito di corpo? Rispetto per il PG Colli che aveva dato via libera alla vantaggiosa

operazione? Comunque sia, adesso nel deserto feriale dei tribunali romani è tutto rientrato nella normalità: il costruttore e bancarottiere Armellini viene scarcerato dopo 3 mesi di detenzione perché, poveraccio, in cella non si sentiva bene; un agente apre il fuoco a raffica davanti alle Botteghe Oscure per «arbitrare» una lite tra automobilisti e il procuratore nemmeno apre un'inchiesta perché la cosa non è più reato da un pezzo; le squadre speciali «Squalo», quelle che per autorità giudiziaria e di polizia non esistono, sgominano una banda di spicciatori (hashish) in una zona, il Tuscolano, che pullula di spicciatori veri e ben coperti, mai disturbati dagli inquirenti. Sì, nonostante la calura è tutto normale.

Pluralismo

Villa S. Giovanni, 6 — Una grave provocazione del PCI contro dei compagni di Milano di un circolo giovanile e dei compagni di Villa S. Giovanni. Ieri sera durante una festa dell'Unità, i compagni di Milano hanno chiesto di intervenire ad un dibattito sull'occupazione giovanile. E' stato loro risposto «siete dei provocatori, qui c'è il ser-

vizio d'ordine: se non ve ne andate vi spacciamo la testa». Dopo diversi minuti di tensione, i compagni si sono allontanati per organizzare per oggi un volantinaggio di massa nelle vie del paese. Durante la serata stessa di ieri, alcuni compagni del PCI di Villa S. Giovanni, ritenendo pazzesco quanto è accaduto, hanno strappato la tessera del partito.



Addormentati al volante

I morti di Torino, Attilio Di Napoli e Martin Penones, non erano ancora identificati che già su di loro piombava un comunicato di certe Brigate comuniste internazionali, in tutto improbabili di nome e di fatto. Cosa è veramente successo e per quale causa sono saltati in aria non è dato per ora sapere. Resta sicuro un elemento che non presenta ambiguità: andavano a compiere un attentato nel giorno dell'anniversario delle bombe fasciste al treno Italicus. Sulle loro intenzioni non è lecito divagare oltre se si vuol fare il mestiere di giornalista. Così non la pensa Massimo Cavallini, trattatore dalla scuderia Unita, che sciorinava invece il campionario dello stordito di Ferragosto. Dei due morti egli dice che, come Walter Alasia brigatista rosso ucciso a Sesto San Giovanni, erano «signor nessuno», ma precisa nel suo

pezzo che uno di essi era di censo elevato. La qualifica di «signor nessuno» è dovuta al fatto che in questura non risultano a loro carico i soliti voluminosi dossier; si vede che non hanno fatto in tempo. Non potendo attingere a fonti di sicura obiettività, come i suddetti dossier, si propina la sociologia stracciona del «sonno della ragione», dolorosa malattia tropicale che rende i giovani muti ma assetati di sangue come tosto Cavallini illustra:

«Il sonno della ragione nel quale hanno maturato i propri propositi terroristici non sentiva bisogno di dialogo, né di confronto, non sentiva il bisogno degli altri».

«Ahi Cavallini Cavallini storni i lettori dal vero, e non li informi», recitava pressappoco così una poesia del Pascoli che lamentava la irreparabile dipartita della ragione dalle colonne di un diffuso giornale di partito.

Milano - Dopo 4 mesi di provocazione crolla la montatura

Anche Spazzali deve essere scarcerato

Continua a crollare miseramente la provocatoria montatura che ha visto a maggio scatenare in tutta Italia un'ondata repressiva e inaudita: il risultato fu il arresti, un numero incredibile di perquisizioni, ecc. Ieri altri due compagni, Giovanni Moricchi e Maria Elisa Bendi, sono stati scarcerati, anche per loro l'accusa era di far parte di «un'associazione criminale denominata Soccorso

Rosso». Continua, fra gli altri, a restare in carcere è Sergio Spazzali, accusato di «difendere i suoi assistiti»; il tutto, poi in base alle «attendibili» testimonianze di un provocatore, usato per l'occasione. Sempre ieri, Franco Rame e Dario Fo, si sono presentati spontaneamente dal giudice Rampini di Milano, per fornire delucidazioni sulle «attività criminali e sovversive» dei soccorsi ros-

Ferrovieri

UIL - FER: "aprire subito la vertenza sugli obiettivi decisi dai delegati"

Milano, 6 — Pubblichiamo il comunicato stampa della UIL-FER Nazionale del 5 agosto.

«Il malcontento della categoria dei ferrovieri si è ulteriormente accentuato come espresso nel corso della assemblea nazionale dei delegati degli impianti fissi tenutasi a Roma il 29 luglio 1977. La UIL-FER ritiene quanto è stato votato alla assemblea nazionale dei delegati degli impianti fissi una corretta espressione di bisogni reali esistenti nella categoria dei ferrovieri (salario, mensa, democrazia, sindacale, ecc.) riscontrabili in tutto il territorio nazionale e in tutte le qualifiche e considera suo compito approfondire

la discussione per precisare gli obiettivi da portare in una vertenza integrativa al contratto nazionale, pertanto l'apertura di tale vertenza è stata notificata dalla UIL-FER in data odierna alla azienda delle FS e al ministro dei trasporti nei seguenti termini: "La UIL-FER preso atto giustificato malcontento della categoria dichiara aperta la vertenza contrattativa integrativa. Invita pertanto dette istanze indire riunite entro prima decade settembre per illustrare rivendicazioni. Firmato: "Il segretario generale Caralà".

Ci comunicano i compagni che ci hanno dettato questo comunicato che en-

tro il 20 agosto si terrà a Milano una assemblea cittadina dei ferrovieri che discuterà della situazione alla quale parteciperanno

anche compagni ferroviari di Napoli. Data e luogo di questa assemblea verrà pubblicata non appena definite.



Un comunicato del MLD

Non c'è posto per le donne nella società

Due ragazze sono state respinte dalla FIAT di Termini Imerese (PA), mandate dall'Ufficio di collocamento, e prime in graduatoria: solo perché donne.

Questa è la riprova che una semplice enunciazione di principio come lo è la legge passata alla Camera sulla «parità tra i sessi» in materia di lavoro, non darà mai alle donne la possibilità di essere indipendenti economicamente, e quindi di affrancarsi dal ruolo obbligato della donna in questa società patriarcale.

Mentre il progetto di legge del Movimento di Liberazione della donna, impone il 50 per cento dei nuovi posti alle donne, dà uguali opportunità di inserimento alle donne che ne facciano richiesta e obbliga le aziende, con precisi controlli, a rispettare il diritto della donna ad un lavoro retribuito, poiché il lavoro alla donna non è mai mancato, ma non è stato mai pagato. (Vedi il «nero» lavoro delle casalinghe).

Così come aveva rico-

nosciuto Paolo Leon, economista, giungendo alla conclusione che la quota obbligatoria è in realtà «l'unico mezzo per rompere la collusione oggettiva tra padronato e sindacato». Ed è anche un valido strumento di lotta contro il pregiudizio che il lavoro femminile è meno produttivo e che il «capo» famiglia deve essere necessariamente l'uomo, che pertanto ha più diritto al lavoro, perché «mantiene» la famiglia.

Il Movimento di Liberazione della Donna ha inviato telegrammi di protesta al Ministro del Lavoro Tina Anselmi, al Sindacato FLM e alla Direzione della FIAT di Termini Imerese, affinché siano assunte Gina Monreale e Antonina Barcellona, respinte perché «inadatte in quanto donne». Se questa è la prassi di quasi tutti i datori di lavoro, è intollerabile che lo faccia un colosso come la FIAT che si è impiantata in Sicilia con i soldi della Regione, quindi di noi tutti.

MLD

Trieste

Gli esami di maturità: nuovo modo di selezionare

Trieste, 5 — I giornali della borghesia dicono che la temuta stangata degli esami di maturità non è avvenuta.

Esaminando i dati statistici frettolosamente non possiamo che dargli ragione. Inoltre i non maturi non sono aumentati salvo in poche occasioni, in lieve incremento le bocciature negli istituti tecnici. Ma dai dati che sono riusciti a raccogliere si vede che il modo di selezionare si è solo evoluto alla richiesta del mercato del lavoro, al tentativo di bloccare in qualche maniera il diritto allo studio. Le commissioni hanno scelto di promuovere i candidati interni (i privati sono quasi tutti bocciati) dando votazioni bassissime. Alle magistrali «Duca d'Aosta», per fare solo un esempio, non più di 15 persone su 80 candidati hanno preso il 42 che permette di avere il presalario ed il parziale esonero dalle tasse universitarie, a quasi tutti hanno dato dal 37 al 39. Questo è solo un esempio ma già di per se stesso

gravissimo perché per gli studenti con la maturità magistrale il punteggio è importantissimo sia per chi vuole continuare e per le supplenze ed i concorsi di maestro. La scelta di dare voti bassissimi verificabile in tutte le scuole rappresenta la volontà di frenare l'accesso all'università che non è altro che l'unica articolazione possibile alla politica delle bocciature fatta quest'anno nei confronti degli studenti dei primi anni superiori e della scuola media dell'obbligo, politica che non poteva essere praticata per gli studenti degli ultimi anni perché avrebbe significato certamente che quasi tutti senza prospettive di lavoro si sarebbero iscritti ancora più incalzati, facendo subito anche qualche lavoro nero e con una volontà di lottare ancora maggiore. Comunque i notabili democristiani si stanno preparando ad adeguare alla politica dell'aumento della selezione anche gli esami di maturità, dicendo che quest'anno è stata una farsa, e che negli accordi tra i sei partiti ci dev'essere anche l'accordo per riportare la scuola alla sua funzione (di serva delle esigenze del padronato). Le proposte non mancano: sono quelle della riforma, ma transitoria-mente si richiede dal prossimo anno per l'esame di maturità tre scritti e colloqui di tutte le materie dell'ultimo anno con la commissione interna e il presidente esterno. Il movimento ha già espresso il suo parere con le lotte di quest'anno e degli anni precedenti e dovrà dall'inizio dell'anno ricordare il suo modo di pensare ai notabili democristiani, ma anche, perché non ci siano equivoci, a tutti i sei partiti.

Giulio di Trieste

Si addensano le nubi per l'autunno

Sulle prospettive economiche del prossimo autunno si avvicinano sulle prime pagine dei giornali allarmi e rassicurazioni. Pareri bonariamente ottimistici che fanno appello all'orgoglio nazionale e invitano a smetterla di vedere tutto nero, spesso paradossalmente provenienti da quegli stessi personaggi che per anni hanno predicato sciogiture imminenti e altrettanto necessarie austerità, con pareri cupamente catastrofici da ultima spiaggia per le istituzioni e per la patria. Il risultato psicologico vuole essere quello di convalidare le ricette di sacrifici e di parsimonia minacciando il peggio, ma lasciando anche intravedere che se si fa i bravi, ma sul serio, senza intendersi a difendere fabbriche fallite e a volere nuova occupazione a tutti i costi, forse piano piano con l'aiuto della Arabia e di Dio ce la faremo. La disputa verte sulla solita alternativa che ogni fine d'anno si ripresenta.

Se vogliamo rispettare gli impegni presi con il Fondo monetario e con le grandi potenze economiche finanziarie dobbiamo contenere l'inflazione e pagare la bilancia dei pagamenti. Priorità quindi alla lotta all'inflazione, come dice anche Amendola. E allora stangate su stangate «raffreddamento» dello sviluppo economico, concentrazione e razionalizzazione dell'industria con taglio duro dei «rami secchi» riduzione drastica dei salari e quindi dei consumi interni, aumento dello sfruttamento. In meno, pagati peggio a produrre di più. Poi un domani, ristabilita «condizione di competitività», si vedrà. Tanto col PCI di guardia nel governo di accordo programmatico... ci si può fidare.

Unico dettaglio pericoloso: questa strada porta dritta all'aumento massiccio della disoccupazione sui suoi preferibili effetti di «tensione sociale»; ad un arretramento complessivo del sistema economico industriale.

E non si tratta più solo dei giovani che non troveranno lavoro o delle donne che verranno espulse sempre più da ogni impiego, ma di attaccare il cuore stesso della classe operaia, di dichiarare fallite buona parte delle imprese a Partecipa-

zione Statale per dividerne poi le spoglie (ripulite dagli operai «eccedenti») tra i privati mantenendo allo stato solo il compito di sostenerle finanziariamente. E allora che fare? Probabilmente la ricetta classifica di un uso combinato di inflazione svalutazione e recessione dovrà subire una modifica se non nei suoi ingredienti, nel rapporto quantitativo tra di loro. In una parola maggior tenuta della lira (almeno rispetto al dollaro se non rispetto alle altre monete CEE) un po' meno inflazione (ma pur sempre il 14 per cento per quest'anno visto l'aumento delle 0,5 di giugno) attivo della bilancia commerciale (più 84 miliardi di esportazione rispetto alle importazioni, che testimonia però di un calo delle importazioni, materie prime tecnologiche, che fa prevedere un ulteriore crollo della produzione), e insieme brusco colpo di freno per la produzione e quindi per l'occupazione. A giugno l'incremento è stato del 5,7, ma se si tiene conto che per effetto dell'abolizione delle festività infrasettimanali si è lavorato 5 giorni di meno dello scorso giugno, si ottiene addirittura un dato negativo: -4,4. Comunque la tendenza alla crescita della produzione è decisamente invertita se pensiamo che a maggio si era registrato un aumento del 6,4 e a marzo del 10. La Confindustria prevede per l'ultimo trimestre un calo dell'occupazione dello 0,7 e rimanda un certo recupero al '78. Intanto a maggio secondo i dati Istat sulle industrie con più di 500 operai (escludendo quindi le piccole e medie aziende in cui più di frequente si verificano forti sbalzi) l'occupazione è caduta del 0,9 per cento. Da subito quindi nuovi disoccupati, complessivamente mezzo milione in più, mentre da fonte sindacale si parla di decine di migliaia di posti di lavoro in pericolo.

Dove sono finite le priorità della lotta alla disoccupazione, per nuovi posti di lavoro al Sud (dove si arriva invece addirittura a parlare con spacciato terrorismo di cancellare poli industriali come l'Alfa Sud) perna delle grandi vertenze confederali?

La Visplant può uccidere?

Bologna. Si è tenuta nei giorni scorsi a Borgo San Marco di San Martino, un'assemblea popolare per discutere della Visplant, la fabbrica che produce diserbanti e anticrittogamici, e dalla quale continuano a fuoriuscire nubi di gas tossico.

Il direttore della fabbrica Rossi, intervenuto all'assemblea, si è limitato a promettere di installare impianti di sicurezza solo fra sei mesi.

I compagni del collettivo di controinformazione di San Giorgio di Piano e i compagni di Radio Alice si sono fatti promotori di una campagna per la immediata chiusura della fabbrica e affinché agli operai della Visplant sia garantito subito un nuovo posto di lavoro. Il giorno di Ferragosto al festival dell'Avanti! di Borgo San Marco si svolgerà una festa e un dibattito sul caso Visplant.

Chi ci finanzia

Sede di MILANO

Un sostenitore 1.200, Renato 5.500, C.C.M. 10.000, Geppino 2.000, Anton Maria (occupazione di Via Mincalvo) 1.000, Stella 5.000, Fulvia 10.000, Stravino Marco 100.000; Sez. Giambellino: Vittorio 30 mila, Assicuratori per il giornale: Carlo 20.000, Lucio 20.000, Roberto 20.000, Vincenzo 5.000, Bruno operaio Rex di Pordenone 5.000; Sez. Sempione: Raccolti nel reparto Gruppi Alfa Romeo 20.000, Lilliu 25.000; Sez. Romana: Nucleo OM 15.000, Nico e Ricca con amore 5.000, Lavoratori Pabich: Claudio 20.000, Marj 2.000,

Anna 2.000, Eugenio 1.500, Renato 550, Luigi G. 1.500, Peppino 1.500, Caterina 1.550, Elisabetta 1.500, Paolo 2.000, Giuseppe 4.000, Gino 4.000; Sez. S. Siro: Operai Siemens 24 mila, Raccolti alla festa di Arcore 155.000, Bucci Mauro 100.000.

Sede di NOVARA

Sez. di Olcaccio: Antonio 10.000, Peretta 10.000, Pig 14.500, Anna 5.000, Franco 500; Sez. di Monza: Compagni Verano 23 mila, Compagni ICAR 21 mila, Giovanni 5.000; I-vana 1.000, Laura 10.000, Per una unità politica tra Lotta Continua e Autonomia (compagni vicini

all'Autonomia) 45.000.

Sede di BERGAMO

Sez. Cologno al Serio: 16.500; Sez. Val Seriana: 14.000; Sez. M. Enriques: Beppe 40.500, Iole 4.400, Marco, Enzo, CdF Bicocca 5.000, Ambra, Maria Grazia 30.000, Turri 10.000, Battista 1.500.

Sede di ALESSANDRIA
Raccolti dai compagni 110.000.

Sede di ROMA

Compagni del CNEN 20.000, madre di Pietro Bruno 2.000, Taviani 50 mila.

Sede di FIRENZE

Luciano 50.000.
Totale 1.116.650
Totale precedente 1.382.000

Totale compless. 2.498.650



□ «TACCHINO FREDDO»

Cari compagni, voglio parlarvi di un fatto che mi è successo da poco e messo in rilievo dal quotidiano democristiano locale «Il messaggero Veneto». Sarà bene che prima vi spieghi i retroscena di tutta la faccenda.

Il 3 gennaio 77 sono stati arrestati 13 ragazzi tutti «drogati», sono stati mandati persino dalle case di cura dove cercavano di venir fuori dalla crisi d'esistenza provocata dall'ero.

Sono stati sbattuti in galera senza un minimo di assistenza, neppure un prelievo del sangue è stato fatto. Niente, di niente, si è seguita la terapia proposta da un noto PM udinese che è quella «del tacchino freddo» (mancanza cioè di cure). Fra questi c'era anche il ragazzo che da tempo convive con me. Io ero stata denunciata a piede libero, forse perché per loro dei maggiori: garanzia in quanto ho un lavoro e nostro figlio sarebbe finito in qualche collegio. In giugno c'è stato il processo: assoluzione con formula dubitativa per me, condanna per altri in genere da 1 anno a 5 mesi, a 3 anni e 6 mesi più multe varie.

In carcere sono rimasti in 4 e a quanto si sente ci resteranno per un bel po', per dare un bell'esempio, per accontentare questi udinesi folli di terrore che questi tossicomani possano rovinare i loro bambini. Dopo mesi di cure io finalmente me ne sono venuta fuori dalla parte peggiore della «soimma», ho ritrovato l'energia e la grinta per lottare. Ma non avevo tenuto conto del razzismo, della prevenzione, della provocazione che c'è nei riguardi dei tossicomani e ex tossicomani. A nessuno interessa curarli, vanno bene così perché sono pronti a far fare bella figura a chi

vuole conquistare forma e potere e prestigio sulle spalle degli altri. Pochi giorni fa ho avuto anzi subito una perquisizione domiciliare. Io ero via già da 3 giorni e un ragazzo che ospitavo si è opposto all'orda di poliziotti che volevano entrare è stato malmenato e per porre fine a questo ha rotto un vetro e si è tagliato un braccio tanto da farsi portare al pronto soccorso. Un altro ragazzo presente ha ammesso che tre fiale di morfina, un buco scarso di oppio e della polvere che era «un bidone» appartenevano a lui. Nonostante questo io mi sono trovata coinvolta in questo ciclone e probabilmente verrò denunciato per spaccio detenzione e ricettazione perché come mi ha detto un funzionario di PS, «noi nutriamo il sospetto che lei abbia ceduto la roba al ragazzo dato che era a casa sua». Però io ero via!

Bé questa è una chiara provocazione, questo è un modo molto sottile per rendere ancora più difficile la libertà per i ragazzi che ancora si trovano in carcere. E allora adesso è veramente il caso di far finire una volta per tutte queste azioni fasciste e repressive che cercano di rinchiudere sempre più in ghettoni mostruosi, in galere disumane o in manicomi da incubo.

Vogliamo vivere, non senza il poliziotto vicino come l'angelo custode dei bravi bambini. Vogliamo la nostra libertà, vogliamo smetterla di finire in galera o sui giornali quando qualcuno di questi signori deve avanzare di grado.

Compagni, aiutatemmi a tirar fuori di prigione gli ultimi ragazzi rimasti, fate in maniera che la mia non sia una voce isolata che lascia il tempo che trova.

Ciao Beatrice Benet

□ UN CRIMINE CHE RESTERÀ IMPUNITO

Cari compagni. Sono un compagno che si trova detenuto nel carcere di Poggiorale e non vi sto a dire quali siano le atroci condizioni di disagio fisico e morale in cui si trovano i detenuti e in particolare quelli bisognosi di

cure che sono ricoverati nel cosiddetto «Centro chimico» chiamato S. Paolo dove essi si trovano nella assoluta trascuranza e affidati alle cure di una guardia e di un detenuto adibiti ad infermieri e a un giovane medico di turno che ogni tanto fa la sua comparsa.

Io vi scrivo questa lettera per mettervi a conoscenza di un episodio di cui sono stato testimone insieme ad altri miei compagni essendo anche io qui ricoverato ed ho assistito ad un vero e proprio omicidio che purtroppo resterà impunito come tanti altri che avvengono giorno per giorno nelle carceri italiane e spero che voi pubbliciate questa lettera per rendere pubblico questo crimine che come tanti altri si compiono in nome della «Legge» e che quindi la stampa di regime non pubblicherà mai.

Come vi dicevo: ieri 30 luglio è stato condotto al carcere di Poggiorale un giovane di 24 anni di nome Scarallo Giuseppe ed è stato aggregato al «Centro chimico» S. Paolo.

Rendo noto che già era stato qui detenuto fino a 13 giorni fa ma era stato scarcerato per ordine del giudice perché bisognoso di urgenti cure essendo affetto da una gravissima forma di diabete, ma noncurante delle sue condizioni di salute era stato di nuovo accettato al carcere avendo avuto un altro mandato di cattura per guida senza patente.

Ieri è quindi arrivato al S. Paolo ed erano palesi le sue precarie condizioni fisiche, infatti non ce la faceva nemmeno a stare in piedi e alla presenza di parecchi di noi il ragazzo chiedeva aiuto all'infermiere altrimenti cadeva a terra ma questi invece di aiutarlo ha cominciato a burlarlo dicendogli di non cadere appena arrivato ma di aspettare perlomeno l'indomani e Giuseppe gli rispondeva che se non lo aiutavano all'indomani non ci sarebbe arrivato, quindi si è buttato sul letto ed è stato male tutta la notte con convulsioni e vomito e facendosi addosso, ma il medico non c'era e non gli è stata fatta nessuna cura ma gli hanno praticato semplicemente una iniezione per farlo dormire e per far sì che



non disturbasse e Giuseppe da quel momento non si è più svegliato e si è avverato quello che lui aveva predetto e alle 14,30 si è spenta la sua giovane vita in uno squallido letto e l'unica sua colpa era quella di essere un giovane proletario emarginato.

Ma ora che è morto è arrivato il medico e tanta altra gente che si dava da fare e sarebbe bastato che fossero venuti con qualche ora di anticipo e a quest'ora Giuseppe sarebbe ancora vivo e questo cari compagni se non è un omicidio come vogliamo chiamarlo.

Il suo corpo esanime in quello squallido letto metteva addosso una tristezza e una rabbia immensa come farebbe tristezza e rabbia qualsiasi giovane morto a quell'età, ma il suo corpo sembrava chiedere giustizia che purtroppo credo non avrà mai.

Sperando che perlomeno noi comunisti facciamo qualche cosa per la memoria del povero Giuseppe vi saluto a pugno chiuso.

Carlo

□ LICENZIATO PER LA SECONDA VOLTA

La germanizzazione del paese, il soffocamento delle forze progressiste, continua! Il compagno Pietro Palladino fin dalla nascita schedato, in una delle zone in cui il potere mafioso della DC è fortissimo, è stato licenziato, per la seconda volta in quest'anno da una fabbrica della zona, stavolta la Fiat di Pofi (costruisce sedili di auto per la FIAT e l'Alfa).

I fatti si sono svolti così: il compagno Pietro è stato assunto regolarmente, attraverso l'ufficio di collocamento, per un periodo di prova, al nono giorno si sono presentati in privato due dirigenti padronali, i quali gli hanno offerto una discreta somma di denaro in cambio di due possibilità:

1) che il compagno rinunciassi al suo ruolo di avanguardia all'interno della fabbrica.

2) che se ne andasse «volontariamente» dalla fabbrica.

La risposta è stata l'immediata denuncia pubblica (oltreché anche alle cosiddette forze dell'ordine) del fatto, da parte del compagno, uno scio-

pero degli operai della fabbrica stessa, ma si prevede una ampia mobilitazione di forze attorno al caso.

Il compagno è stato già fatto Centro della mafia locale, di una delle province bianche più arretrate socialmente e politicamente. Infatti è già stato licenziato pochi mesi fa, al termine del periodo di prova della ORI MARTIN di Ceparano (settore metalmeccanico) adducendo come pretesto il mancato superamento della prova (in quella occasione fu licenziato con gli stessi motivi un pregiudicato, e ciò rende ancor più l'idea del tentativo di normalizzare alla «FONTE»). Anche in quella occasione fu chiarito il motivo del licenziamento, si temeva l'inserimento in fabbrica di un elemento «sovversivo» anormale per un centro industriale come quello di Ceparano, dove la pratica clientelare della chiamata diretta ha sempre filtrato la manodopera necessaria.

Circolo proletario Ceparano (FR)

□ FGCI EVERSIVA?

Cari compagni, siamo due studenti del liceo «E. Fermi» di Bologna e vogliamo fare una precisazione in merito ad un articolo da voi proposto sul numero speciale che raccoglie gli articoli della pagina bolognese dell'«Unità». Crediamo che tale precisazione, al di là dell'aspetto burocratico che ha per noi, sia indice di una situazione che qui a Bologna avvertiamo in tutta la sua realtà.

A pag. 5 di sabato 12 marzo, in fondo a sinistra c'è un articolo intitolato: «La scalata della provocazione», nel quale, fra attentati rivendicati dalle BR e altri «assalti terroristici» si può leggere: «Il 31 gennaio si verificarono i disordini al Liceo scientifico «Fermi»». Da questo si capisce che nella «trama eversiva» bolognese trovano una loro chiara collocazione i fatti del «Fermi»; vediamo che cosa è successo il 31 gennaio.

Come in molte altre scuole vi sono continue provocazioni fasciste, pestaggi, manifesti firmati O.N., ecc., (e tutto con «l'indifferenza» della presidenza). Gli studenti però, dopo l'ulteriore aggressione di un compagno (8

giorni di prognosi) decidono di cacciare fuori i fascisti dalla scuola, mentre all'interno si tengono assemblee: importante è il fatto che la decisione di fare queste cose venne presa insieme a tutti i membri della FGCI!!! (decisione poi giudicata dagli stessi sbagliata dopo le dritture della Federazione: secondo noi invece, anche se con qualche lacuna, era stata un'azione giusta, e se ci doveva essere autocritica non avrebbe dovuto arrivare ai livelli della FGCI). Vi fu anche l'intervento dei PS che minacciano di caricare (parecchi camions erano infatti arrivati davanti alla scuola) e il tentativo della squadra politica di far rientrare i fascisti, che questa volta furono fatti seriamente volare fuori. Il giorno dopo la repressione: un nostro compagno arrestato sotto l'accusa di aver picchiato il preside nella confusione generale (starà in galera 7 giorni prima di essere condannato a 8 mesi) più 24 denunce contro 20 compagni, di cui 10 della FGCI (praticamente tutti i «capi» del «Fermi»).

Con questo vogliamo dimostrare come:

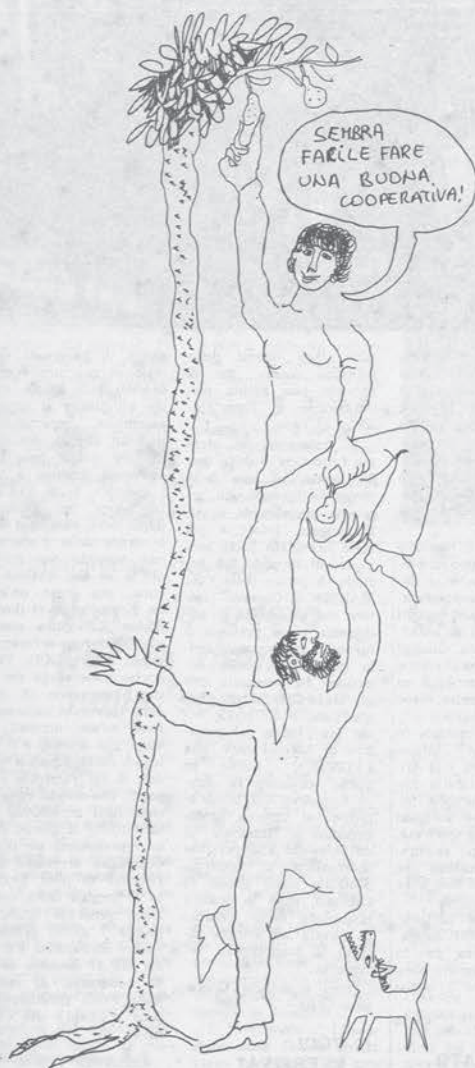
1) o che questi 10 della FGCI assieme alle BR, ai vari «autonomi», ai 10 compagni del movimento denunciati, ecc., siano fautori dell'eversione bolognese che precedette i fatti di marzo (e questo significa che dal PCI viene messo sullo stesso piano incendiare una macchina di un dc e l'antifascismo militante, di massa degli studenti). In pratica tutto ciò che turba la «civile convivenza» è terrorismo, ecc., come del resto si legge nel telegramma di Rimondini, presidente della provincia che, sui fatti del 31 definisce l'episodio come «espressione di metodi di lotta estranei alla convivenza civile e democratica e che come tali vanno condannati»!!!

2) oppure che l'Unità è davvero poco informata (accusa fatta spesso in questi giorni agli intellettuali francesi) e non sapeva che oltre ai soliti estremisti erano coinvolti nei fatti del 31 anche dei suoi militanti.

Sousate la confusione (e molti altri episodi trascurati per ragioni di spazio).

Saluti a pugno chiuso, Maurizio e Andrea





...e puoi guardare più lontano

Tanta parte della lotta di classe in Italia è fatta dalle occupazioni di terre. In questi anni però, nonostante un ciclo di lotte esaltante che ha coinvolto tutti i settori sociali e produttivi, anche quelli riguardanti l'agricoltura, occupare terreni è un fatto insolito e di estrema importanza per le prospettive occupazionali che apre. In questa pagina, vogliamo raccontare la lotta quotidiana che i «disoccupati organizzati» di Roma hanno intrapreso occupando 70 ettari di terreno, per sviluppare la discussione e il coordinamento di nuove iniziative.

a cura della "Cooperativa
Braccianti Agricoli Organizzati

Mi piace venire ai terreni occupati per parecchi motivi; per i compagni che trovo qui e per la terra che occupano ormai da quattro mesi.

Questi compagni li conosco per quello che sono, non per quello che dicono. In un passato recente capitava spesso di conoscere molti compagni dagli interventi nelle riunioni, ma di non sapere realmente come erano, come persone. Una conoscenza mediata dalla linea politica, rapporti «diversi» c'erano con quelli con i quali dividevi lotte quotidiane, o il dopo riunioni.

Qui non è così, il rapporto politico con questi compagni è anche e immediatamente umano. Dipende da un rapporto materiale preciso che in questa lotta si stabilisce con la terra, è il fatto che tutti i giorni, 24 ore al giorno, bisogna fare i conti con i problemi politici e quelli quotidiani; trattative con la Provincia, trattore per arare e che non è facile trovare senza soldi, acqua e luce che non ci sono, posti per tutti compresi gli animali. Cose che non si notano in tutto il loro peso materiale se non si vivono, anche se, come faccio da un po' di tempo, vengo quasi tutti i giorni. A me piace venire perché è uno spazio aperto grandissimo che non ti aspetti di trovare ad un tiro di schioppo da Monte Mario, appena lasci la via Trionfale vedi da lontano il rosso acceso delle bandiere nuove mischiate a quello sbiadito delle vecchie; è bello poter vedere più lontano del marciapiede di fronte.

Impari a riscoprire l'importanza di usare le mani, e sembra di non dover legare l'attività quotidiana a tempi estranei, imposti dall'esterno (sarà ancora così quando i tempi saranno quelli dell'utilizzazione produttiva della terra?). E poi ci

sono gli animali, ognuno ha un nome; non è un vezzo, perché tutti hanno una fisionomia e un comportamento individuale, che è molto divertente da osservare.

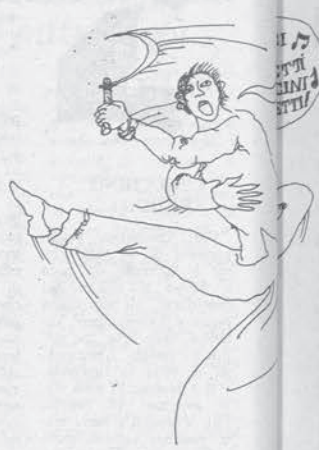
Ho parlato di queste cose con i compagni della cooperativa, per capire di più e meglio la realtà in cui vivono tutti i giorni.

Bruno: «C'è quello che tu dici, però la verità è che strappiamo giorno dopo giorno. E' dura soprattutto perché ancora non abbiamo l'acqua, alla mancanza di luce d'estate si fa anche l'abitudine ma senza acqua come si fa? E dobbiamo sistemare il casale adesso se vogliamo resistere anche d'inverno.

Alberto: «Solo che non abbiamo una lira».

Bruno: «Nessuno di noi ha altre risorse finché non cominciamo a lavorare la terra. E' un problema garantire un pasto tutti i giorni, e anche gli animali devono mangiare».

Il discorso si sposta sui turni di lavoro dei compagni.



Bruno: «Siamo qui da quattro mesi, e ogni volta che alla Provincia brava fatta c'è stato quello che intoppo. E' chiaro che questo fatto crea un sacco di problemi per noi».

Marisa: «C'è una cosa che bisogna fare se non ci sono le cose vanno per le lunghe e più è difficile rimanere, noi se non lavoriamo non mangiamo. E' nostro stes si, l'occupazione si, l'isolamento soprattutto sul volontarismo di pochi».

Giancarlo: «Passa il primo periodo di occupazione siamo rimasti pochi, molti vengono di questi».

Spesso poi, come alcuni dei nostri, abbiamo aderito solo perché le lotte, e più sono impegnati, ma gli i periodi di stallo non serve molto imporre le cose sul volontarismo: non tutti potevano partecipare, e se volevano partecipare, questa è solo una faccenda di fuori, le molte cose in cui siamo disoccupati organizzati: lotta; non impegnati.

Quattro mesi c

Oltre quattro mesi fa abbiamo occupato le terre incolte (70 ettari) di proprietà Amministrazione provinciale nei pressi dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà. Queste le tappe della lotta: dicembre 1976: i «disoccupati organizzati» dopo un assiduo lavoro all'Ufficio di collocamento cominciano ad interessarsi del problema dell'agricoltura delle terre incolte e malcoltivate che si trovano nella provincia di Roma e alla possibilità di occuparle per renderle produttive, agganciando al discorso dell'occupazione un discorso sociale;

gennaio 1977: col decreto Stamatii (leggi blocco delle assunzioni) le prospettive di occuparsi in settori terziari diventano pressoché irrealizzabili, il movimento dei «disoccupati organizzati» cerca di stringere i tempi per la concretizzazione del progetto di occupare le terre;

febbraio 1977: si prendono contatti con la Federbraccianti, con la Camera del Lavoro con l'Alleanza contadini. La Federbraccianti in un primo momento non è d'accordo con l'occupazione delle terre: dicono che sfondiamo una «porta aperta», che se facciamo regolare richiesta le terre ce le danno ugualmente; in realtà il movimento dei «disoccupati organizzati» è un movimento autonomo cui aderiscono per lo più compagni rivoluzionari, che rifiuta ogni gestione politica da parte di altre organizzazioni;

marzo: il 28, un certo numero di compagni va dal notaio e costituisce la «Cooperativa Braccianti Agricoli Organizzati», nome questo con cui i «disoccupati organizzati» occuperanno le terre e diventeranno una nuova realtà sociale, politica ed economica;

aprile: il giorno 3, domenica, vengono final-



Meno male, ci mancava

Da una settimana, all'improvviso, la grande stampa aveva scoperto una nuova tattica nazionale: le rapine alle poste. Abituati alla equazione «campagne di stampa uguale giro di vite repressive», ci chiedevamo se lo sbocco sarebbe stato un inasprimento delle pene, il peggioramento mensile della legge Reale, la spedizione degli indiziati nelle carceri per «deprivazione sensoriale» o il taglio della mano destra. Dopo l'ultimo vertice interministeriale sappiamo: vogliono creare una nuova specialità poliziesca per alzare il tiro sui rapinatori postali. Undici miliardi e mezzo rapinati dal 1973, dicono, sono troppi: arginiamo la delinquenza postale con «misure di sicurezza attive». L'ha detto il ministro Vittorio Colombo di concerto con Cossiga, perciò c'è poco da stare allegri. Il nuovo corpo speciale, l'ennesimo, avrà ovviamente un organico proprio: tanti agenti in più dal grilletto facile. Ma è

poi vero che non c'è da stare allegri? «L'Unità» è di un altro parere. Cifre alla mano, giustifica tutto e conclude che va bene così. Tralascia solo qualche particolare. Per esempio che una specialità già esiste, si chiama Escopost ed è proprio demandata alla vigilanza sui valori e gli uffici postali. Perché un nuovo corpo antirapina se non per incrementare il volume di fuoco della polizia? Dimentica pure che tra quei miliardi rapinati ce ne sono alcuni particolari: il frutto dei colpi fatti dai poliziotti come quelli del Drago Nero e da carabinieri come quelli di Albino. Dimentica perfino di dire che il vertice era presenziato dai segretari nazionali delle confederazioni sindacali. Pudere? Eppure ci pareva una lusinghiera testimonianza di democrazia partecipata, di quelle che fanno inorgoglieri Zangheri e Pecchioli sulle «masse che si fanno stato». O stavolta non inorgogliscono?

“Lo ammazzo, tanto poi mi processano...”

E' stato processato ieri a Roma, Piergiorgio Dilluvio, il fascista che il 16 luglio scorso aggredì davanti ad un bar di Ponte Milvio a colpi di pistola il compagno Massimo Mazzoni di Lotta Continua, ferendolo gravemente.

Il processo per direttissima era limitato alla sola imputazione di «porto abusivo di pistola», mentre per il tentato omicidio dovrà rispondere successivamente.

Il giudice ha serenamente giudicato: è partito dalla separazione dei due

reati.

Risultato, un anno e 8 mesi! Conosciamo compagni condannati a pene più pesanti per molto meno: che dire dei 5 compagni di Foggia condannati il 19 marzo a 3 anni e 6 mesi per essere stati trovati a 100 metri di distanza da mezza bottiglia di benzina? Se la legge continua ad essere applicata così equamente, già possiamo immaginare quale sarà la condanna al camerata Dilluvio per il tentato omicidio del nostro compagno.

Kappler: chi ne vuole la scarcerazione?

Una mozione di antifascisti contro una iniziativa di Loris Fortuna.

E' stata inviata a tutte le più alte cariche dello stato e alla direzione del PSI una mozione che prende posizione contro l'interrogazione del deputato del PSI Loris Fortuna che, incredibilmente, sostiene la necessità, in nome di pretesi principi di unità, della scarcerazione di Kappler e Reder responsabili rispettivamente dei massacri delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto. La mozione fa rilevare a Fortuna, e a quanti altri hanno inviato istanze di grazia per i criminali nazisti, che «i delitti di cui si sono macchiati non solo offendono nel più profondo del cuore ogni uomo degno di chiamarsi tale, ma il solo pronunciare i nomi di costoro è

imperfetto sinonimo di ferocia bestialità». Non solo ma la stessa sentenza con cui il 12 dicembre 1976 il Tribunale Militare annullava, dopo la vasta mobilitazione popolare, la concessione della scarcerazione a Kappler e respingeva l'analoga richiesta di Reder rilevavano che «non vi è stata rieducazione e reale ravvedimento». Tanto di più che Kappler, che conduce una vita da arrogante nababbo grazie al milione e 300 mensili che il premuroso governo tedesco continua a passarci, non ha compiuto nemmeno l'atto esteriore della richiesta del perdono che, per esempio, Reder ha fatto agli abitanti di Marzabotto.

Il documento, che ricor-

da la presa di posizione del PSI alla Camera contro la scarcerazione, si domanda come sia stata possibile tale sortita di Fortuna e come ne sia stata consentita la pubblicazione sull'«Avanti!» che ben altre posizioni e prospettive, si fa notare, aveva assunto in occasione degli eccidi. Ciò che la storia e le mobilitazioni popolari, anche recenti, hanno condannato non può essere assolto da un parlamento nemmeno se si ritiene animato da principi di un «liberalismo» malinteso.

Questa mozione, promossa da numerosi membri dei direttivi romani dell'ANPI e dell'Associazione Deportati Politici e da familiari delle vittime, ha raccolto migliaia di firme.

Ma chi è questo Jacopo Fo e perché parla male di me?



Cari compagni, mi è successa una cosa molto strana: alcuni giorni fa sono andato in Puglia e ho scoperto che, nel camping dove ho dormito io, il giorno prima aveva pernottato un individuo che alla direzione aveva presentato un passaporto intestato a Jacopo Fo, nato a Roma e residente a Milano.

Il fatto è strano perché Jacopo Fo è lo scrittore. Il che significa, evidentemente che qualcuno gira con un passaporto falso intestato a mio nome. Essendo certissimo che io sono io, ed escludendo marziani, viaggi nel tempo e altri fenomeni paranormali, ho pensato che si tratti di qualche nuovo tipo di provocazione.

La cosa che non riesco a capire è lo scopo di tutta questa storia. Forse, vogliono crearmi ulteriori crisi di identità.

Comunque, per non sapere né leggere, né scrivere, ho fatto denuncia dell'accaduto in Questura.

Se qualche compagno mi incontra in Puglia, diffidi di me, in agosto vado da tutt'altra parte. Chi ha conosciuto questo ignobile ladro di identità ha detto che è un po' più piccolo di me (io sono alto m. 1,84).

Non so che altro dire, spero che nessuno, a questo punto, dubiti che io sono io, se a qualcuno vengono dei dubbi, potrei dimostrargli che io sono io facendo un disegno come quelli apparsi su LC. Ma cosa succederebbe se anche l'ingenuo impostore sapesse disegnare? (Magari anche meglio di me?).

Speriamo in bene, ciao

Jacopo Fo

P. S.: La redazione di LC si fa garante dell'autenticità della firma.

Radio Veronica

Alessandria, 6 - Comunicato stampa di Radio Veronica «Onde rosse». Sabato 30 luglio, alla redazione della radio, giungeva una telefonata da parte di una persona che non dichiarava le proprie generalità. Questa

persona sosteneva che tale Pier Giovanni Lardel si era presentato presso organizzazioni della sinistra extraparlamentare e del Partito Radicale chiedendo aiuto in denaro, ma in realtà svolgendo opera di provocazione. La persona invitava a prendere iniziative per isolare il Lardel. Oltre a questo invito l'ignota persona continuava a porre al redattore di Radio Veronica domande tese a capire chi, come e quando in Alessandria avesse preso eventualmente contatto con il Lardel. Era chiaro che lo scopo della telefonata era esattamente questo: di coinvolgere in qualche modo Radio Veronica con l'attività dello sconosciuto Lardel. La telefonata è stata registrata e mandata in onda domenica 31 luglio, smascherandone il fine provocatorio. Radio Veronica rileva in questo fatto un ulteriore tentativo di provocazione di cui si era già avuto esempio con l'attività del provocatore Giovanni Picariello, che ha portato all'incarcerazione di alcuni compagni avvocati del «Soccorso Rosso» di Milano e del compagno Ferlini di Bologna. Invitiamo pertanto alla massima vigilanza nei confronti dei nomi e degli avvenimenti citati.

La redazione di Alessandria di Radio Veronica

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ ALBANO DI LUCANIA (Potenza)

Festa sulle Dolomiti Lucane dall'11 al 15 agosto a 35 chilometri da Potenza, sulla Basentana. Musica, animazione teatrale, controinformazione, danze, artigianato, editoria, mostre fotografiche, pittura, murales, escursioni collettive, assemblee e dibattiti. Si mangia, si canta, si balla e si discute.

□ FESTA POPOLARE IN SICILIA

A Sant'Agata Militello (Messina). 14, 15 agosto, festa popolare di DP:

SABATO:

ore 18,00: Teatro Emarginato;
ore 20,00: Film «Senza Tregua»;
ore 21,30: Spettacolo con Pino Masi.

DOMENICA:

ore 20,00: musica Pop-Rock;
ore 21,00: Film «La città del capitale»;
ore 22,00: spettacolo popolare con il Collettivo Musicale di DP.

Ci saranno giochi, stands gastronomici, libri, ceramiche, ecc. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare con strumenti musicali e tanta iniziativa.

□ BISCEGLIE (27, 28, 29)

Festival della stampa e delle voci di opposizione nella zona nord barese. I compagni che vogliono mettersi in contatto si rechino presso il Comitato di Base Ospedalieri, Strada S. Leonardo 4.

□ NO ALLE «FESTE TRICOLORI»: NICOTERA NON VUOLE I FASCISTI

Dopo il raduno di Gioia Tauro, i fascisti hanno ritenuto nei giorni scorsi a Tropea. Per domani hanno indetto una festa tricolore a Nicotera. Tutti i compagni calabresi e quelli che sono in vacanza in Calabria devono mobilitarsi per impedire questa ennesima provocazione, perciò si portino al concentramento di oggi alle ore 17,00 a piazza Cavour di Nicotera, dietro lo striscione: «Nicotera proletaria dice no ai fascisti».

□ DA RETTIFICARE

Nell'annuncio della rubrica «Avvisi ai compagni» la dizione esatta è «Pesaro - Parco degli Artigiani» e non «Ortigiani Pesaro».

□ AVVISO AI COMPAGNI

I compagni di S. Agata Militello pregano di cambiare il numero telefonico che compare negli annunci con il titolo «Sicilia» a proposito della prenotazione di films. Il numero esatto è 71.135 e non 71.155.

E' nata una piccola Canale forse Viola, sta bene e altrettanto la mamma, saluta tutti i compagni e in particolare Vincino e Giovanna.

□ SIDERNO (Reggio Calabria)

Giovedì alle ore 20, riunione dei compagni di LC aperta a tutti i rivoluzionari e a tutti coloro che vogliono aderire a una festa popolare di zona. La riunione si terrà nella sede di LC a Siderno in via Garibaldi 53.

□ CASTELLAMMARE DEL GOLFO (TP)

Incontro festa popolare 12, 13 agosto, organizzata da Radio Indipendente.

□ CARLOFORTE (Cagliari)

Tutti i compagni che vogliono passare le ferie in Sardegna possono venire a Carloforte nell'isola di S. Pietro. Ci si può mettere in contatto con i compagni della sede di LC di Carloforte, via Giacomo Pastorino, dalle 20 alle 21, ogni sera.

□ FIRENZE

I compagni del collettivo si devono mettere subito in contatto con i compagni di via Calzaioli per rendere reperibile tutto il materiale relativo all'occupazione dell'albergo (foto, audiovisivi, ecc.). E' molto importante. Telefonare a Controradio 055-22.56.41.

□ ORTIGIULI (Pesaro)

Il 19, 20, 21, Lotta Continua e Fronte Popolare organizzano un festival cittadino della stampa di opposizione con spettacoli, dibattiti, stand gastronomici. I compagni che sono liberi e disposti all'organizzazione della festa telefonino o vengano in sede dalle 18 alle 19, telefono 31.876.

Guido Carli si confessa

Nell'« intervista » di Laterza, il presidente della Confindustria spazia con disinvoltura sugli ultimi 30 anni. In Italia la rivoluzione c'è già stata: negli anni '50. Poi, nel '69, è iniziata una controrivoluzione operaia...

C'è un tentativo in questa intervista che Guido Carli ha rilasciato a Eugenio Scalfari (« Intervista sul capitalismo italiano », Laterza, L. 2.000) ed è quello, assai scoperto, di leggere il passato in funzione degli sbocchi politici che si desidera imporre alla situazione presente. In fondo questa è stata sempre una caratteristica storica della cultura borghese, a partire dal momento, naturalmente, in cui la borghesia aveva interesse a consolidare ed eternizzare il proprio potere economico, politico-istituzionale e militare. Ora, Carli legge questi trent'anni di storia economica e sociale del paese (dal dopoguerra ad oggi) con gli occhiali appena comprati del compromesso storico, cioè a partire dal punto di vista di quel regime che dovrebbe garantire, se realizzato, l'armonia tra gli uomini e la pace sociale universale. Gli unici a non capire tutto questo sono i « gruppi dell'ultrasinistra », dice il presidente dei padroni, i quali però — fortunatamente — non rappresentano settori rilevanti del paese » ma aggiunge prudentemente: « almeno allo stato delle cose ».

Carli inizia la sua « intervista » con una serie di considerazioni sullo sviluppo economico italiano degli anni '50. Questo viene definito, senza ambiguità, un evento « rivoluzionario », o più precisamente, la « terza fase della rivoluzione industriale » del nostro paese. Certamente sono stati commessi degli errori, il più grave dei quali è stato quello di « non aver sor-

retto lo sviluppo produttivo con gli investimenti sociali necessari », ma essi sono poca cosa di fronte « alla rivoluzione che si è verificata ». Lo sfruttamento bestiale della forza-lavoro, condizioni salariali e normative per la maggioranza della classe operaia da paese coloniale, lo sradicamento violento delle campagne del Sud di centinaia di migliaia di proletari e la loro emigrazione forzata nelle aree industrializzate del Nord questi ed altri fenomeni sono sconosciuti al nostro Presidente che anzi « rimpovera alcuni suoi interlocutori di non considerare nel dovuto modo e col dovuto peso le (positive) trasformazioni di quegli anni ».

Questo mondo pressoché idilliaco viene messo in discussione prima delle lotte operaie del '61 e poi, definitivamente, dall'autunno caldo del '69.

Se fino all'inizio degli anni '60 « il sistema economico », facendo leva su una maggiore debolezza della classe operaia, « si trovò in presenza di un "sovrappiù" capitalistico che utilizzò sulla base di decisioni imprenditoriali, negli anni '60 ed in particolare a partire dalle lotte del 1969-71 il meccanismo di accumulazione del capitale si arrestò per i salari di « livello europeo » che gli operai conquistarono e soprattutto per quella « serie di normative sulla rigidità d'impiego della forza-lavoro quali non esistono in nessun altro paese industriale » che essi riuscirono ad imporre al padronato.

E' questo il momento cruciale e queste le cau-

se che condussero alla crisi che ci troviamo ora di fronte.

In più continua Carli nella sua diagnosi, gli stessi aumenti salariali conquistati dai settori forti della classe operaia, furono generalizzati all'insieme dei lavoratori dell'industria, dei servizi e della pubblica amministrazione.

Questa situazione produsse una riduzione « drastica » dei margini di autofinanziamento delle imprese le quali furono costrette a ricorrere ai sovvenzionamenti ed ai crediti delle banche e degli istituti finanziari. Si viene così a creare, nei primi anni '70, un intreccio strettissimo tra industrie e banche che limita ulteriormente la capacità di autonomia sia delle une che delle altre.

Inoltre le banche, e dietro ad esse l'Istituto di emissione, si trovano sempre più nella necessità di finanziare i debiti delle amministrazioni statali che rischiano, come dice Carli, « di paralizzare seriamente la vita della democrazia nel nostro paese ».

All'interno di questo quadro il ruolo della Banca d'Italia fu quello di assumere funzioni specificamente politiche a sostegno delle scelte padronali e governative di scontro con la resistenza operaia.

D'altronde perché criticare le scelte che allora operò la Banca d'Italia, si domanda Carli, se esse erano coerenti con la volontà di rimettere in moto un meccanismo capitalistico che le lotte operaie avevano inceppato? Il sindacato: « Non è an-

che compito suo e suo interesse rimettere in moto i meccanismi dello sviluppo? ». E allora perché subisce la lotta di chi vuole contrastare il capitalismo quando lui, il sindacato, non ha « forse neppure l'intenzione di arrivare ad un coerente regime socialista? ».

Dunque assoluzione totale per tutti, gli unici responsabili della disoccupazione, del supersfruttamento, della fuga dei capitali, delle evasioni fiscali sono gli operai « direttamente o indirettamente ». E gli imprenditori che colpe hanno? domanda timido Eugenio Scalfari. Carli, sempre più austero e severo, tuona implacabile: l'unica loro responsabilità è di carattere ideologico, essi non si sono identificati con lo Stato ma solamente (guarda un po') hanno cercato di usarlo per i loro interessi.

Ed è proprio per ridare questo senso dello Stato ai padroni, che egli, Guido Carli in persona, ha assunto questo improbo compito di esercitare la funzione storica di Presidente della Confindustria.

Ora, il problema consiste nel dare maggiore coscienza dello Stato sia agli industriali che ai salariati, lo Stato che « non è mai stato il gestore e il rappresentante né degli interessi né degli ideali dei capitalisti, degli industriali, degli operai, dei salariati in genere » ma che è « almeno dal 1876 lo Stato della piccola borghesia », deve diventare la sede in cui sigillare il patto « ab aeternum » tra i vari ceti produttivi del paese.



Questo patto deve essere finalizzato a rimettere in piedi un capitalismo « sfronato » di tutti « i facci e i laccioli » che fino ad ora lo hanno condizionato e limitato. Quali sono questi condizionamenti, domanda sempre più attento il giornalista Scalfari: « lo Statuto dei lavoratori e la rigidità della forza lavoro: sono questi i due momenti fondamentali del deterioramento della situazione. Con essi, conclude Carli, siamo arrivati al culmine della situazione. Oggi, almeno quando parlano in privato, io ammettono anche alcuni dirigenti politici di sinistra, perfino alcuni dirigenti delle Confederazioni operaie... ».

Pertanto, i salariati debbono rinunciare alla « difesa corporativa » dei loro interessi per assumere il più generale punto di vista degli « strati produttivi » (padroni inclusi) contro i ceti parassitari. Lo schema teorico che Carli adotta è quello che da anni il PCI, attraverso la voce dei suoi autorevoli economisti, propone e pubblicizza. Oggi queste posizioni sono semplicemente grottesche di fronte ai livelli di coscienza e di organizzazione della classe operaia e di fronte al carattere materialmente reazionario degli interessi borghesi. Infatti, quando Carli cer-

ca di definire i ceti parassitari, è costretto da un lato ad affermare che la borghesia produttiva « deve in qualche modo combattere anche contro se stessa, contro gli aspetti parassitari (!) che si sono intrecciati ai suoi interessi » e dall'altro sostenere (senza arrossire!) che il parassitismo si annida anche tra gli operai, che « le rendite sono intrecciate a stipendi e salari ».

Per Carli il compromesso storico rappresenta, dunque, il regime sociale prima che politico in cui realizzare le sue aspirazioni di una società in cui i padroni siano liberi di accumulare capitale senza « lacci e laccioli ».

In conclusione, la storia di questi trent'anni dimostra, attraverso i suoi errori, l'inevitabilità del compromesso storico e la necessità non rinviabile di un patto tra i « ceti produttivi ». Ma, per bandire equivoci, per Carli gli errori di questi anni sono dovuti principalmente al corporativismo della classe operaia. Nel nuovo regime non ci deve essere alcun posto per questo corporativismo e di questo, fortunatamente, sono consapevoli tutti meno i gruppi dell'ultrasinistra. E' questa la sostanza del « Manifesto politico della Confindustria » che l'« intervista » rappresenta. Sergio Fabbri

Potere dromedario

Dal « Corriere della Sera » di ieri: « Sul viaggio di Andreotti in Arabia Saudita nessun giornale italiano può avere notizie dirette. Le autorità saudiane hanno rigidamente limitato il numero di visti per la stampa. Il risultato è che, per qualche giorno si deve seguire la logica della fiducia obbligatoria, e dell'unicità delle voci che è nei costrutti e nelle tradizioni di altri paesi ».

Abbiamo avuto un sospetto e ci siamo messi in contatto con il principe ereditario Mohammed, da tempo nostro amico e segreto finanziatore del « complotto » di Bologna. Trascriviamo la re-

gistrazione della telefonata, spese a suo carico naturalmente.

Ma cosa sta facendo Andreotti nella reggia di Taif?

Studia.

Come, ma non sta facendo i « colloqui »?

Ci sono problemi.

Quali?

Divergenze su certe questioni procedurali. Poi perché avete scritto del petrolio e dei soldi; non è mica questa la questione. Si parla di ladri e adultere.

Cosa?

C'è il problema dell'anestesia. Vedi, Andreotti a furia di studiare i Paesi conosce bene certi metodi, ma dice che gli « a-

stenuti » vogliono l'anestesia, è un punto segreto dell'accordo a sei.

Ma scusa di cosa stai parlando?

Vedi adesso sono arrivati i medici, dicono che si può fare in modo indolore, tra un po' arriverà anche un esperto Fiat, del PCI si intende, forse si arriverà a un accordo.

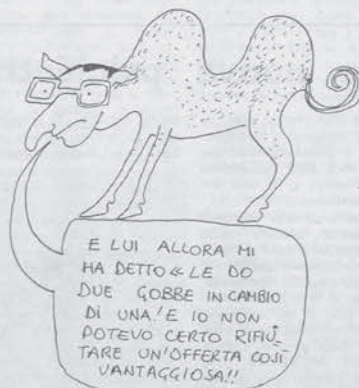
Ma su che cosa?

Andreotti e il re vogliono introdurre il taglio della mano in Italia per i ladri e la lapidazione per le adultere. Sembra che faranno in questo modo: taglio della mano eseguito da chirurghi in anestesia, in cliniche private convenzionate con le regioni na-

turalmente, pare che sia facilissimo, non serve nemmeno la sega basta tagliare pelle muscoli e tendini e la mano cade giù. Per le adultere c'era il problema delle pietre, hanno gli spigoli, esce il sangue, poi le donne protestano. La FIAT ha proposto una macchina, si chiama sabbatrice, si usa già negli stabilimenti di fonderia: ti spara addosso della sabbia finissima, meno cruento, più rapido.

Allora l'accordo è fatto?

C'è ancora un problema, il re voleva firmarlo a dorso di dromedario in corsa nel deserto. Andreotti ha rifiutato.



E LUI ALLORA MI HA DETTO « LE DO DUE GORRE IN CAMBIO DI UNA/E IO NON POTEVO CERTO RIFIUTARE UN'OFFERTA COSÌ VANTAGGIOSA ».

Per un nuovo movimento ribelle



E' uscito nei giorni scorsi il numero 5-6 del Bollettino curato dal Centro Stampa Comunista di Roma.

Il titolo generale dell'opuscolo è «Per un nuovo movimento ribelle» e già da esso si comprende la prospettiva complessiva del lavoro di analisi e di raccolta di vari materiali che qui viene presentato.

Il tutto è diviso in tre parti: la prima dedicata al movimento degli studenti; la seconda ad alcune situazioni operaie; la terza allo studio del pensiero di Mao. Completano l'opuscolo una lettera dell'Ansaldo Meccanico, che lo introduce e come appendice un dibattito su «Cosa è stato il movimento dei circoli del proletariato giovanile» a Milano.

Il materiale diciamo subito che è molto composito e forse non potrebbe non esserlo data la «composizione del movimento di lotta di questi mesi. Evidentemente sono composte non solo le esperienze, le forme di lotta, gli obiettivi, ma anche le riflessioni, lo sforzo teorico, il suo spessore e la sua profondità.

Nonostante queste osservazioni non è evidentemente giustificabile, anzi, l'assenza di analisi e materiali sulla situazione di Bologna, sui fatti, sulle esperienze del movimento in questa città e sulle sue riflessioni, particolarmente significative a livello nazionale. L'esperienza del movimento a Bologna non è stata emblematica soltanto dal punto di vista

della pratica politica del movimento stesso, ma anche per le contraddizioni che ha scatenato nel grande avversario.

I materiali più interessanti che troviamo in questo Bollettino e che si rivelano molto utili per il dibattito sono a mio avviso la discussione degli operai delle 150 ore dell'obbligo della Fiat Rivalta e la «Cronaca di alcuni fatti inerenti al movimento giovanile e ai suoi rapporti con le fabbriche, il sindacato e il PCI a Genova» (anche perché di Genova normalmente si parla molto poco); la storia di Rosaria di Pomigliano e l'articolo su «Operai e movimento a Roma».

E' interessante anche «Esperienze di studio di Mao»; il dibattito però dovrebbe essere più esteso e più motivato nell' intreccio tra studio e pratica politica.

I materiali che ho citato e che mi sembrano i più utili sono quelli che più hanno a che fare con l'inchiesta vera e propria. Rivelano direttamente il groviglio di contraddizioni presenti nel movimento, prima che dal punto di vista politico, proprio dal punto di vista culturale, della mentalità, sintomo delle contraddizioni materiali che attraversano oggi il proletariato.

Mario Cossali
NB: Chi volesse avere una o più copie del Bollettino può rivolgersi alla redazione di LC oppure direttamente a «Centro Stampa Comunista», via degli Equi 8, 00184 Roma - tel. 06-4755430.

«Se non ci conoscete»



Sono le due di notte: da più d'ora sfoglio l'album di fotografie di Tano: una lunga presa. Sono emozionata; tenerezza, compassione, solidarietà, rabbia, vergogna, soprattutto amore. Mi domando quanto di cattolico, moralistico, puritano c'è nella mia commovente di intellettuale piccolo-borghese, quanto di identificazione e di autentica rivolta; ma forse non importa, ciò che conta è che questa è l'umanità che riconosco, faccio vite che mi appartengono, lotte che condivido, dolore e sfruttamento che mi nauseano. Mi ricordo, c'ero anch'io, con le compagne femministe, gli studenti, i disoccupati, mi ricordo l'ironia, l'allegria, la paura, il disorientamento, la impotenza, la forza, la solidarietà, il calore giusto delle manifestazioni «dure». Ma Zurigo, l'appennino calabrese, la Sardegna, Mirafiori, Rebibbia, Magliana, lì non c'ero, lì dove lo sfruttamento ha cancellato dai visi dolcezza e allegria, lasciando solo la fierezza dura e rabbiosa, lì non c'ero. Sì, lo so che il movimento è composito, che le fasce di emarginazione coprono strati sociali culturalmente ed economicamente diversi, ma altro è alzare lo zoccolo gridando «Siamo tutte a piede libero», altro essere la donna di Casalbruciato in un paesaggio più squallido che lunare, trasandata e disperata, con le ciabatte così poco femministe, un bambino-masserizia ai piedi e accanto l'inevitabile schieramento di polizia. Come ovvio che si sanno. Ma se io c'ero a piazzale Clodio, la realtà di Casalbruciato non l'ho mai vissuta. E allora? Niente: quest'umanità mi appartiene, ma io non sono tra loro, solo con loro è una differenza che conta. Di quanto carburante c'è bisogno per accendere il motore della ribellione per dei bisogni negati ma secondari? Queste foto sono splendide: ma chi ritrae non è chi è ritratto. Essere «tra noi» ed essere «con loro», i più diseredati, non è la stessa cosa. Una schizofrenia imposta, subire il privilegio e insieme goderne. Certo c'è la solidarietà e la lotta comune, ma l'emigrazione, la fabbrica, la povertà sono di «altri» diversi da me. Ci hanno divisi. Fino a quando?

Urleremo per farci sentire



Urleremo per farci sentire ora è necessario faremo la nostra parte ma questo già lo sapete. Abbiniamo istigato, vilipeso, resistito, incitato e continueremo recidivi...

Sono versi contenuti nell'ultimo numero di A/traverso (giugno 1977 L. 300 edizione bilingue, italo-francese) «numero speciale contro la criminalizzazione del dissenso in Italia». Contiene una breve storia-definizione (o s/definizione) della rivista apparsa per la prima volta nel maggio del 1975. Rivista «per l'autonomia. Autonomia intesa non come organizzazione, ma come tendenza storica latente concretizzata in uno strato sociale estraneo all'ideologia del lavoro ed al rapporto di pre-stazione...». E in «L'Italia non è un altro continente» viene affermato il carattere propositivo della rivoluzione in Italia di contro ad un progetto di «eurassificazione» dell'Europa sotto direzione della Bundesbank «mirante a dimostrare come l'Italia sia la parte più a Nord del Sudamerica» rispetto all'Europa dove la lotta di classe sarebbe stata ormai estirpata e rinchiusa a Stannheim. Un discorso continuato e ripreso nelle pagine successive in particolare in «Lo stato italiano è stalinofascista». E' un discorso (al di là d'ogni dissenso fra dissenzienti) già svolto da A/traverso e da Bifo in particolare. Vedi l'opuscolo Primavera '77 dossier A/traverso pp. 24 Edizioni Stampa Alternativa a cura di F. Berardi

G.L.S.



La nuova psichiatria

Di libri, com'è noto, se ne pubblicano a valanghe; ma è parimenti noto che di libri belli ne escono pochissimi, e di utili ancora meno.

Sul tema non mancano periodici lamenti sulla stampa borghese; ma quello che nessuno spiega mai è che questa iperproduzione di libri brutti e inutili non è un accidente, bensì un prodotto inevitabile della gestione capitalistica dell'editoria. Una casa editrice deve pubblicare un certo numero di libri al mese: quello che c'è dentro non importa, purché si raggiunga il nu-

mero fatidico. E capita che gli editori grossi e medi siano così impegnati



a inventarsi le trenta o quaranta cazzate da sfornare ogni mese da perdersi i pochi libri sensati che vengono scritti, e lasciarli finire nelle mani di qualche editore piccolo o piccolissimo. Solo che l'editore piccolo o piccolissimo non dispone di una buona distribuzione, non ha un apparato promozionale, né amici giornalisti compiacenti o giornali di sua proprietà per le recensioni, e così il libro sensato finisce col vendere quanto o meno o infinitamente meno delle trenta cazzate del grosso editore...

Il preambolo è tutt'altro che peregrino rispetto a questo Nuova psichiatria - Storia e metodo, curato da G. Bartolomei e G. P. Lombardo per le edizioni Carecas (chi era costui?). Il libro risponde infatti a una esigenza importante, quella di una documentazione esauriente sulle esperienze di nuova psichiatria attuate in Italia negli ultimi anni. Di Gorizia, Perugia, Arezzo o Reggio Emilia abbiamo sentito parlare tutti: ma cosa realmente si sia fatto in questi ospedali psichiatrici o centri di igiene mentale lo sanno sul-

serio solo i super esperti. Anche perché i materiali prodotti in queste esperienze hanno avuto per lo più circolazione molto limitata, in riviste specializzate o in occasionali ciclostilati; e sono dunque oggi molto difficilmente reperibili. Nella prima parte del libro di Bartolomei e Lombardo sono raccolti i materiali più significativi prodotti in sette tentativi di «nuova psichiatria» italiana, mentre nella seconda troviamo una serie di interventi dei suoi maggiori rappresentanti sul tema «psichiatria e ideologia»; in fondo al libro

una bibliografia ragionata riferita anche a esperienze straniere e a contributi teorici. Insomma, al di là degli eventuali dissensi con le scelte dei curatori, l'introduzione di Lombardo (di cui vale la pena di leggere anche Psicoanalisi critica e marxismo, Bulzoni 1976, molto discutibile ma interessante), un libro estremamente utile. Ma — dato l'editore — qualcuno si accorgerà che è uscito? Speriamo: lo consigliamo comunque ai compagni che di psichiatria si interessano anche solo vagamente. Veltro

Mengistu (e l'URSS) alle corde in Etiopia

Nel 1973 la Somalia propose all'OUA (Organizzazione dell'unità africana) la formazione di una speciale commissione costituita dai rappresentanti di otto paesi africani per esaminare le questioni di frontiera tra Etiopia e Somalia; Haile Selassie vide sempre di malocchio quella che poteva sembrare un'ingerenza negli affari interni del suo stato e questo atteggiamento rimase per molto tempo quello dei suoi successori fino a Menghistu; ora Addis Abeba fa ricorso all'OUA per cercare una soluzione a una situazione militare sempre più disperata.

I lavori della commissione sono incompiuti a Libreville, in una atmosfera estremamente tesa: i rappresentanti dell'Etiopia sostengono che l'Ogaden è stato invaso da truppe somale e puntano a una internazionalizzazione della guerra che ridia loro al tavolo delle trattative quanto hanno perduto sul campo.

La Somalia sostiene che la liberazione dell'Ogaden è esclusiva opera dei guerriglieri del Fronte di liberazione della Somalia Occidentale appoggiati solo da «volontari» che le sue truppe non hanno avuto alcun ruolo e accusa invece l'Etiopia di stare preparando una guerra di aggressione contro la Somalia. Notizie da parte del movimento di liberazione dell'Eritrea sostengono che l'Unione Sovietica e Cuba stanno rifornendo con un imponente ponte aereo le forze di Addis Abeba; starebbero arrivando anche consiglieri cubani provenienti dall'Angola. Le forze che combattono contro gli etiopici nell'Ogaden hanno praticamente occupato l'85 per cento del territorio e stanno assediando le tre importanti città situate in vicinanza di Gibuti, Harar, Dire Dawa e Giggiga, tutto il territorio circostante è ormai saldamente controllato e ci sono ben poche speranze per Menghistu di capovolgere sul piano

militare la situazione.

Al nord-est le forze dei movimenti di liberazione dell'Eritrea hanno ormai il pieno controllo di quasi tutto il territorio nazionale, con l'eccezione delle principali città, non ancora occupate solo per il timore di rappresaglie dell'aviazione etiopica. Cresce intanto l'opposizione interna a Menghistu: il capo dei servizi di sicurezza colonnello Malugetta Alemu è stato assassinato nel centro di Addis Abeba; radio Mogadiscio invita ormai quotidianamente gli etiopi a rovesciare Menghistu.

Le frontiere dell'Africa sono ancora le frontiere stabilite dalle potenze coloniali, confini decisi decine e decine o centinaia di anni fa nei ministeri di Londra, Parigi, Roma con scarsa o nulla preoccupazione per i popoli che queste frontiere andavano ad unire o a dividere. E' quindi più che scontato che alla presa di coscienza delle masse africane si accompagni la rimessa in discussione delle fron-



tere «ufficiali» alla ricerca di una liberazione e identità nazionale che va a stravolgere, almeno in potenza, gli attuali confini ed equilibri. Non vedere le contraddizioni, le possibili strumentalizzazioni di questi movimenti è cecità politica, ma è sicuramente ancor più grave pensare di eliminare queste contraddizioni con l'aiuto a regimi ambigui, o comunque in contrapposizione frontale alle esigenze di identità nazionale di popoli che la spartizione coloniale aveva messo sotto il dominio di altre etnie.

L'aiuto dato dall'Unione Sovietica, e, sembra dai cubani, al regime etiopico rientra in questa ricerca di scorciatoie che ha già portato alla più completa sconfitta della politica sovietica in Medio Oriente. Val forse la pena di ricordare il silenzio di Mosca di fronte ai massacri di comunisti in Egitto ai tempi di Nasser, il silenzio sulla distruzione del Partito comunista

tracheno nel 1963, le contraddizioni, mai appianate completamente tra l'Unione Sovietica e resistenza palestinese. In effetti, è sempre mancata da parte del Cremlino una politica di chiaro e incondizionato sostegno ai movimenti di liberazione nazionale, l'attenzione alle contraddizioni interne, la scelta di stare con i popoli prima ancora che con i governi.

Nel 1976 le truppe cubane in Angola decidono in poche settimane di una guerra civile che sembrava, specie sul fronte sud, contro l'Unità di Savimbi. Senza sottovalutare i doveri durare a lungo, schi di una tale evenienza va però ricordato che, con tutta probabilità, questo avrebbe permesso alla base del capo dell'Unità di rompere i legami tribali e ribellarsi alla linea filo-sudafricana del suo capo. L'aver bloccato questo processo ha portato al permanere della guerriglia anti-MPLA in Angola e a non indiffe-

renti lacerazioni nello gruppo dirigente di Luan-da. Il sostegno massiccio a Menghistu, nella speranza che le milizie contadine, armi moderne e qualche istruttore riuscissero a salvare l'Etiopia dalla dissoluzione, non è che la ripetizione della politica degli anni '60 in Medio Oriente con in più l'esperienza dell'intervento in Angola. Gli ultimi avvenimenti sembrano rendere certa un'altra grave sconfitta e gli stati reazionari arabi sono pronti a sfruttarla appoggiando strumentalmente i popoli in lotta a fini antisovietici per poi ridurli di nuovo nella schiavitù e nella oppressione dell'imperialismo americano. Perché quando i movimenti di liberazione nazionale non trovano aiuti e appoggi finiscono col mettere alla loro testa uomini legati alle classi conservatrici fino a snaturare completamente il significato stesso della loro lotta.

D. I.

Aerei e carri armati italiani ai razzisti

Sean Gervasi, consulente delle Nazioni Unite per il Sud Africa, ha posto davanti a una sottocommissione del Congresso una precisa e documentata denuncia sulla fornitura di armi da parte degli USA e di altri paesi occidentali tra cui — cosa nota — l'Italia a Pretoria.

Non è valse infatti l'embargo sulle armi in vigore dal '63 a fermare la crescita della potenza sudafricana che vede oggi questo paese come una potenza militare di tutto rispetto.

Come ha dimostrato Gervasi, sono infatti due gli apparati militari di Pretoria: uno ufficiale un po' malandato e uno efficace e moderno ma «invisibile».

Le fabbriche italiane coinvolte nel traffico sono principalmente 3: la Aeromacchi, la Agusta e la Oto Melara. In tutte queste ditte la partecipazione americana è molto alta: direttamente in azioni (come per l'Aeromacchi con 20 per cento Lockheed) o in licenze e progetti.

Le forniture, sempre secondo Gervasi, sarebbero di 300 aerei Aeromacchi MB-326 Impala I e 100 Aeromacchi MB-326 Impala II, 25 elicotteri 205-A Iroquois della Agusta ed infine 400 autobombe M-113 A1 e 50 cannoni M-109 da 155 mm montati su carri armati costruiti dalla Oto Melara. Questi ultimi verrebbero prodotti a La Spezia e la consegna sarebbe ancora in corso.

In una intervista rilasciata alla «Repubblica», Sean Gervasi, alla domanda su suoi contatti con la Oto Melara risponde: «Ho parlato con gente di questa ditta. Prima hanno negato di aver mai esportato quest'arma, poi hanno ammesso di averne vendute 50 alla Libia. Ma l'arma non compare in nessun inventario di ciò che è in dotazione alla Libia, e i libici affermano di non averne».

Infine alla domanda di che cosa avrebbe voluto chiedere al governo italiano Gervasi ha così risposto: «Visto che l'Italia ha aderito all'embargo e afferma di rispettarlo rigorosamente, var-

rebbe la pena di chiedere che sistema venga usato per attuarlo. Sono state emesse delle direttive particolari oppure no? E se sì, ci sono delle «smagliature» che permettono la vendita di armi? Per quanto riguarda gli USA, posso dire che il Dipartimento di Stato si rifiuta di rendere pubbliche queste direttive, per cui non si riesce a stabilire se con il gioco delle licenze esiste una violazione formale delle norme».

Che cosa dice a questo proposito il governo italiano? Per quanto ancora si vuole continuare nei traffici «clandestini» di armi e nel ruolo di copertura dell'imperialismo americano?



Con Soweto

E' stato pubblicato in questi giorni in Sudafrica un rapporto a cura dell'«Istituto per le relazioni razziali»: secondo tale rapporto 18 persone sono morte nelle galere sudafricane negli ultimi sedici mesi, mentre 57 sono detenute senza processo. In base a questi dati, l'Istituto ritiene doveroso esprimere la propria preoccupazione e la propria speranza in una inchiesta «seria e approfondita».

Questa la voce dell'«opposizione», una opposizione della regina, dentro la pallida denuncia di costoro, la realtà del Sudafrica è testimoniata ogni giorno dalle notizie che giungono dai ghetti neri delle grandi città: enormi sobborghi da anni in stato d'assedio permanente, dove, incredibilmente la rivolta continua nonostante gli arresti di massa, i massacri le torture. Ai boia razzisti l'industria italiana invia, con il benplacito del governo, armi in quantità.

Ognuno sceglie i propri amici, noi stiamo con i ragazzi di Soweto.

La diplomazia USA gira a vuoto in Medio Oriente

La Libia commenta oggi il rifiuto di Sadat a partecipare all'incontro ministri degli esteri di tutte le parti in causa in Medio Oriente proposto da Sadat e Vance dal Cairo. «Il rifiuto della Siria è da considerare come una condanna dei compromessi di Sadat, che hanno avuto quale risultato l'abbandono dei diritti del popolo arabo in cambio di nulla».

Carter ha tentato di sollevare la coltre di pessimismo sempre più spessa calata sulla missione di Vance affermando che la riunione della conferenza di Ginevra sul Medio Oriente per il prossimo ottobre «resta una probabilità». Ma il negoziato sul Medio Oriente è bloccato; il rifiuto di Assad, anche se ha al suo interno qualche margine di ambiguità, ha fatto saltare la possibilità di aggirare l'ostacolo di una partecipazione dell'OLP a Ginevra inventando il «gruppo di lavoro» a Washington. Il fatto è che

gli israeliani non vogliono trattare con i palestinesi e senza palestinesi non c'è possibilità di accordo per i paesi arabi, tutti condizionati da trent'anni di propaganda antisionista che non possono ora rinnegare, anche se sarebbero ben felici di farlo e correre così tranquilli tra le braccia degli USA.

BEIRUT: DISARMO DEI PALESTINESI

Le commissioni miste libano-palestinesi hanno cominciato oggi a «raccolgere le armi pesanti nei campi palestinesi» in vista di un loro trasporto in altro luogo: io ha annunciato oggi un comunicato del comando della forza araba di dissuasione. L'operazione viene condotta in tutto il territorio libanese con l'assistenza dei rappresentanti di tutte le tendenze dell'OLP.

Quale leviatano?

Comunicazione antagonista e lotta di classe

Un contributo della redazione di Controinformazione al dibattito sulla repressione.

1) Stato del consenso o Stato del controllo sociale?

La teoria assolutista enucleata da Hobbes oltre 300 anni fa portava sulla scena dei rapporti sociali la biblica lotta del Leviatano, signore del bene, contro Behemoth, incarnazione della sovversione e del caos. A distanza di molto tempo l'allegoria ci viene riproposta, con un copione più sobrio e «scientifico» ma non per questo meno mitologico, dai moderni filosofi dello Stato borghese.

Il primo a rievocare l'«eterna lotta» tra il principio del bene (la forza del diritto) e il mostro del disordine (la violenza dell'orda selvaggia, il caos truculento dell'omo homini lupus) è stato Norberto Bobbio, sulla *Stampa* del 17.7.77. Poiché a partire dalla critica senza residui di Marx dovrebbe essere chiaro a tutti (tranne agli inguaribili spiritualisti del PCI) che lo Stato non è né può essere una formazione «etica e disinteressata», a causa del suo carattere di classe, Bobbio non mette in discussione il principio fondante dello Stato, la forza, ma intende dimostrarne, però, la legittimazione attraverso il consenso sociale.

«E' vero che lo Stato è violenza istituzionalizzata (...). L'unico modo finora escogitato dagli uomini per limitare la violenza è quello di concentrarla, distinguendo una violenza lecita da una violenza illecita, e considerando illecita ogni forma e violenza privata e quindi impossibile la guerra di tutti contro tutti». Il salto di qualità, ci avverte lo studioso, è enor-

me, poiché segna il passaggio dallo Stato di natura allo Stato del consenso: «Mentre lo Stato di natura si fonda sul principio "ha ragione chi vince", lo Stato del consenso si basa sul principio "vince chi ha ragione", poiché la società si regge sulla "supremazia della legge».

Va però notato che la formula in base a cui lo Stato della forza viene fatto con lo Stato del diritto e questo con lo Stato del consenso, assomiglia sempre più a un artificio demagogico.

Il consenso chiave di volta dello Stato sociale, viene usato con superstizione ed enfasi in tutte le requisitorie e le apocalittiche del PCI contro la sovversione e il nemico interno. Sull'Unità del 31 luglio si poteva leggere in un corsivo non firmato: bisogna riflettere «sul pericolo mortale che si correrebbe se la repubblica non sapesse difendersi... chi ama veramente la libertà non deve cedere a suggestioni che possano indebolire il fronte di coloro che intendono difendere la democrazia...».

Ma la «magica» retorica del consenso sociale, in forza del quale il Leviatano diventa società, mutando la legge della forza della legge, è un catalizzatore da maneggiare con cura — i filosofi dello Stato dovrebbero saperlo.

Si può forse dimenticare — anche a prescindere dalle intuizioni di Reich — che il consenso (arma di dominio oltre che meccanismo psicologico) ha avuto il battesimo nella società delle camice nere e dei giovani balilla?

2) Il consenso come distrazione del dissenso

Ritornando su coordinate storiche che intersecano direttamente la nostra realtà sociale e di classe, diciamo chiaramente che il consenso tra cui si annoverano i più miopi testimoni della libertà del nostro paese, — ci preoccupa non poco.

Non c'è chi non veda l'esistenza di un progetto europeo di blocco d'ordine avente come perno la Germania Occidentale. Chi può affermare che la legislazione speciale della RFT, che ha cancellato buona parte della precedente costituzione garantista, non sia anche un modello d'esportazione? E su cosa si reggono queste leggi forcaiole e liberticide? Non solo sugli scranni dei giudici, sui codici freschi di stampa, sui poliziotti o sui verdetti esemplari della suprema magistratura, bensì sul consenso. La società civile tende sempre più a essere assimilata allo Stato che non ha più interesse ad estraniarsi e distinguersi in quanto sfera e autonomia del politico, dai cittadini.

Ma affinché l'integrazione tra società e Stato, cittadino e produttore, sia «perfetta» occorre che anche il consenso sia «perfetto», senza conflitti e smagliature interne: solo così la struttura della società può «corrispondere ai fini e alla forma dello Stato (i lavoratori «di tanto Stato»)».

L'esistenza di un monopolio rigoroso dell'informazione e della «comunicazione sociale», da parte del potere, diviene dunque fondamentale per

l'attuazione di questo progetto. Ecco perché nel nostro «libero paese» la informazione obiettiva, la comunicazione alternativa, vengono aggredite, spazzate via, o svuotate di contenuti e collaboratori, e la controinformazione è sempre meno praticata e incisiva. Le fonti primarie risultano più che mai in mano al potere. La censura — e l'autocensura — si ripercuotono negativamente sulle lotte sociali. La comunicazione antagonista non è più strumento materiale, arma di classe, e viene relegata troppo spesso in ruoli ornamentali. Le lotte di questi ultimi mesi, a nostro avviso, hanno rivelato anche i segni dell'aggressione all'autonomia della informazione e comunicazione di classe. La circolazione dei comportamenti, degli obiettivi, delle parole d'ordine: la ricomposizione dei bisogni e delle forme di lotta, sono state non poco ostacolate dalla difficoltà di comunicazione politica e tecnica tra compagni e situazioni di scontro. L'inchiesta operaia, la ricerca autonoma delle fonti, la indagine interna dei rapporti di forza, ecc. ... hanno trovato difficoltà a marciare, a crescere e a materializzarsi. Lo Stato attraverso la manipolazione e la distorsione del consenso è riuscito a tracciare mille «sentieri antifluo» tra le categorie formalmente differenziate che costituiscono il variegato panorama di classe e il complesso fronte dello scontro.

3) L'ordine sociale corrisponde all'ordine economico

Sempre più spesso ci si domanda: a quando an-

che in Italia il «reato residuale» che permette di condannare «l'indiziato» in base al sospetto e non alla prova; a quando il reato di «mancata collaborazione» o di «appoggio» ideologico al terrorismo? ... L'emendamento apportato al 30 giugno alla legge Reale ha posto un altro gradino alla scala liberticida. Di fronte alla cosiddetta involuzione autoritaria dello stato occorre però avere idee molto chiare e utilizzare al massimo l'informazione antagonista, onde non cadere in facili semplificazioni.

Il processo cui assistiamo non coincide né col mero inasprimento degli apparati di controllo burocratico — repressivo, o dei meccanismi polizieschi e militari, né col semplice perfezionamento politico del «sistema dei partiti».

Sono ingenui le posizioni che accusano il PCI semplicemente di aver dato il cambio, nell'esercizio della repressione istituzionale, alla DC. Sono riduttive e «estemporanee» le teorie che leggono la repressione in chiave di contrasto naturale tra le masse giovanili desideranti in marcia verso il soddisfacimento dei loro bisogni, e i guardiani dell'esistente e i responsabili della «cadaverizzazione»...

La repressione che ci colpisce, le leggi speciali, il tentativo di chiudere il cerchio della sicurezza interna con l'apporto degli stessi cittadini, attivando tutti i mezzi utili a compingere consenso intorno allo Stato, sono parte di un disegno che ha origini lontane e attraversa tutti «i nodi» vitali della società. E' in corrispondenza dei rappor-

ti economici e delle relazioni strutturali, e non in virtù di astratte condizioni di antagonismo e potere, che si va instaurando il nuovo Stato sociale.

Non è possibile ignorare che l'ordine pubblico progressivo è plasmato e strutturato sulle esigenze del ciclo produttivo «disseminato» che crea figure di lavoratori inediti, restringe la base produttiva centrale, e gonfia l'area dei proletari sociali: marginali, extralegali, precari, non garantiti, mentre tutto questo ridefinisce sia i connotati della «sintesi sociale» sia i bisogni e i comportamenti dell'opposizione di classe.

Nessuna battaglia contro la repressione potrà essere vinta, nessun consenso soffocante e liberticida potrà essere spezzato, se non a partire dalle esigenze e istanze specifiche, dalla circolazione fattiva di notizie e di esperienze di lotta nelle fabbriche, nel territorio, nella scuola: in tutti i luoghi in cui il controllo sociale è manifestazione e garanzia del nuovo ordine economico.

Se dunque è ancora difficile definire esattamente il Leviatano contro cui si combatte, sul suo nemico Behemoth non ci sono riserve o dubbi. La sovversione non è costituita da «gruppi deliranti» di terroristi, o da «fanatici seguaci della violenza anarchica». La sovversione siamo tutti noi che lottiamo, tra l'altro per spezzare il consenso coercitivo che assedia divide e contrappone la classe, legittimando il controllo sociale e poliziesco, grazie a cui lo Stato della forza viene assunto a Stato di diritto.

Per la libertà di Amadori, Gigi e Marco Bellavita

La nuova repressione colpisce la società nelle sue componenti più squisitamente culturali e libertarie e mira a distruggere ogni possibile informazione aggredendo avvocati, intellettuali ed artisti.

L'arresto del pittore Gabriele Amadori è da considerarsi un grave attentato alla libertà di tutti gli artisti che operano nell'area della sinistra. Da quello che si è letto sui giornali — che hanno poi acuito sulla scarcerazione della compagna Daniela Ferriani — all'Amadori viene addebitata la colpa di avere ospitato nel suo studio materiali reazionari della rivista Controinformazione in parte già pubblicate (e per cui il procuratore generale Daccia di Torino ha chie-

sto il proscioglimento) e in parte in corso di stampa. I responsabili della rivista Controinformazione Luigi e Marco Bellavita sono, come l'Amadori, in carcere da 17 giorni e fin dal primo giorno attuano lo sciopero della fame.

Occorre che tutte le forze libere si organizzino in una nuova resistenza contro ogni sopruso alle più elementari libertà e contro ogni intimidazione verso chi sino ad oggi ha creduto nella libertà della democrazia.

Intellettuali, scrittori, pittori, scultori, critici e galleristi richiamano la magistratura alle sue gravi responsabilità e fanno appello affinché il pittore Gabriele Amadori e i giornalisti Luigi e Marco Bellavita vengano im-

mediatamente rimessi in libertà.

Dada Maino, Giuseppe Pogliano, Carla Pellegrini, Gianni Schubert, Giorgio Forni, Gino Morandis, Emilio Vedova, Anna Bianca Vedova, Marcello Pietrantoni, Mendini, Duccio Bertì, Narciso Bonomi, Fausto Pagliano, Emilio Isgrò, Gian Dova, Umberto Dragone, Rossana Bossaglia, Luciano Fabro, Lisa Ponti, Paolo Baratella, Giovanna Belluomini, Nino Crociani, Giovanni Rubino, Sandro Somaré, Fabrizio Puerro, Nanni Valentini, Giorgio Sommariva, Mario Deluigi, Edoardo Arroyo, Lola Bonora, Maurizio Bonora, Giovanni Raffaelli, Zeno Birolli, Emilio Tadini, Giuseppe Santomaso, Luciano Gaspari, Antonio Calderara, Bobo Piccoli, Bruno Cozzà,

Paolo Ristonchi, Antonio Gatto, Adriano Altamira, Antonio Dias, Roberto Comini, Gianni Madella, Fernando De Filippi, Giangiacomo Spadari, Christian Tobias, Errò, Gianni Celano, Gianni Renzo Prato, Antonio Trotta, Hideoh Nagasawa, Gianpiepoli Baldazzi, Giuliana Rovero, Anni Balestrini, Elvio Facchinelli, Collettivo Cinema Militante, Luigi Spacal, Robert Lavaty, Franc Vechet, Miroslav Kosuta, Eduard Zaice, Gianfranco Cayelli, Mauro Stacchioli, Nazzeno Noia, Carlo Ripa di Meana.

Hanno aderito alcuni giornalisti di: Repubblica; Berica ed altri giornalisti; Panormia; Chiara Valentini, Carlo Rognomi ed altri nomi. Redazione di Urino Maggio; Europeo;

Claudio, Lazzaro Scianna, Corrado Cespi ed altri giornalisti di Topolino; Mario Gentilini ed altri giornalisti di Bolero Teletutto, Roberta Pavano Maurizio Fava Norma ed altri giornalisti della pubblicazione. Qui Touring; Vittorio Fantini Nullo Cesaroni ed altri giornalisti di Doppio V; Maria Antonietta dell'Aquila ed altri giornalisti; Urania e Segretissimo; Laura Grimaldi Alberto Tedeschi Mario Tropea ed altri; Espansione; Gianna Contini Gianni Corbellini ed altri; Stampa; Vincenzo Testandori e Gino Mazzoli ed altri giornalisti; L'Avanti!; Adolfo Florani e Marcella Andreoli più altri giornalisti; Rizzoli ed; Guido Geraldo Emilio De Rosignoli Rita Stuc Rosana Gironi Paola Valla-

ci Anna Riser Federico Andreoli ed altri 20 giornalisti della Rizzoli; la redazione del Manifesto. Gli insegnanti della scuola del cinema di Milano: Lucio Martelli e Cecilia Ormigo; Confidenze; Rita Mazzola Foscanella Martelli ed altri; Casa Vica; Carla Casalini e Rita Rattelli; Storia Illustrata; Mario Lombardo; Creazioni editoriali; Franco De Poli; Grazia; Anna Corradini e Marisa Boltrini; Corriere di Informazione; Paolo Calcagno ed altre 30 firme e la redazione tutta di Radio Popolare.

Hanno aderito giornalisti dell'ANSA di Trento e di Milano; Gioio Enrico. La redazione di Primorsk; Dneunik, Lettera finanziaria, Mondo Economico, Vo-